ANNO 50° MATTINO TORINO, *Sabato 16 Dicembre 1916* MATTINO NUM. 349

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Accenni alla Nota germanica fatti alla Camera dei Deputati

Nell'attesa della risposta della Quadruplice - Nuovi commenti e ipotesi

"Sentiamo le condizioni con animo fermo,,

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* pubblica un articolo editoriale sulla risposta che gli Alleati devono dare alla Germania per l'offerta di pace. L'articolo della *Tribuna* è notevole perchè sostiene la tesi che l'offerta degli Imperi centrali non deve, come altri vorrebbero, essere sonz'altro respinta, ma si devono richiedere e discutere le condizioni alle quali la Germania offrirebbe la pace. La *Tribuna* così conclude la sua dimostrazione: «Mentre comprendiamo e siamo perfettamente d'accordo con lo spirito che, di fronte alla sola apparizione del fantasma di una pace tedesca, risposo con un no unanime e risoluto, noi pensiamo che sarebbe per i Governi e le Nazioni della Quadruplice un errore gravissimo rispondere alle offerte tedesche, per qualunque insidia e pericolo noi sospettiamo in esse, con un rifiuto assoluto, con un *fin de non recevoir*. Facendo questo, lasciandoci trascinare, per così dire, dalla passione, pur giustificatissima, dei nostri sospetti e della nostra diffidenza, con un tale rifiuto assoluto noi faremmo appunto il giuoco della Germania, andremmo ad inciampare in uno dei più insidiosi e pericolosi tranelli nascosti nella sua manovra macchinosa e daremmo anche una prova ed uno spettacolo di debolezza, quasi che a noi mancasse la forza e l'animo di affrontare il nemico in un'aperta discussione, quasi che noi temessimo che il solo lontano barlume della luce della pace potesse abbarbagliare gli occhi e troncare i nervi della resistenza morale dei nostri popoli in armi. No. In questi popoli noi abbiamo e noi dobbiamo avere una più alta fiducia. Noi vogliamo anzi chiamarli giudici e saranno giudici della pace offerta dalla Germania con piena sicurezza che essi saranno i primi a rigettare sulla faccia del nemico qualunque proposta indegna che non quadri coi nostri fini nazionali e col nostro superiore ideale della civiltà del mondo e della libertà delle nazioni. Invitiamo la Germania ad uscire dalle nuvole, troppo per lei comode, dal suo umanitarismo generico, dal suo pacifismo astratto. Forziamola a venire al preciso ed al concreto, in una parola a svelarsi. Ed allora potremo giudicare e giudicheremo. Anzi sarà tutta l'opinione pubblica degli alleati che vedrà e giudicherà, e noi l'avremo così sottratta alla più pericolosa ed insidiosa manovra tedesca e quando, come crediamo, il volto della Germania, ora celato dietro la vaga maschera delle frasi pacifiste ed umanitarie, si sarà mostrato nella sua verità, i popoli delle Nazioni alleate potranno raccogliersi con un riaffermato spirito di energia, di volontà e di sacrificio, per tutti gli sforzi che saranno necessari sino alla fine».

Impressioni di Francia

La stampa avversa all'accettazione

Parigi, 14

(ritardato per interruzione di linea).

I giornali vedono nella proposta di pace della Germania una nuova manovra per tentare di dividere gli alleati.

Il *Figaro* scrive: «Vi sarà presso i nostri alleati e presso di noi soltanto un sorriso di disprezzo e non un attacco di collera. La manovra è di una grossolanità che frena l'indignazione. Si comprende che la Germania voglia la pace; resta a sapere ciò che intende per pace».

Nell'*Homme Enchainé* Clemenceau scrive: «I *boches* sono allegri: essi parlano di pace. Perchè non hanno avuto questa idea alla vigilia della loro entrata in campagna? Poichè sono stati loro che hanno dichiarato la guerra, noi sono sorpreso che essi ne abbiano abbastanza, poichè devono prevedere come alla fine il conto sarà regolato. Noi abbiamo delle risorse; abbiamo risorse di ogni genere; risorse di tenacia e di eroismo, e risorse morali».

Il *Gaulois* sotto il titolo «Il tranello tedesco» dice che le inaccettabili condizioni tedesche non potrebbero rispondere nè ai sacrifici che gli alleati hanno compiuto, nè alla volontà che essi hanno di tenere fermo finchè sarà necessario per dettare le proprie condizioni.

Nell'*Echo de Paris* Herbette scrive: «Gli alleati respingono la manovra della pace tedesca. Guglielmo II, Hindenburg e Bethmann Hollweg dicono all'esercito ed al popolo tedesco: non è colpa nostra se la guerra continuerà ancora; gli avversari rifiutano di trattare; continuate a soffrire, non chiudete cassa. Ecco probabilmente il calcolo che fanno i dirigenti tedeschi. E' una prova della loro abilità ma anche del loro imbarazzo».

Il *Petit Journal* dice che la proposta non deve essere considerata come tale da sconvolgere il mondo: è un gesto che somiglia molto agli altri precedenti. Esso è più accentuato ma costituisce sempre una manovra. Malgrado tutti i canti di vittoria, vi sono in Germania abbastanza inquietudini per dare una spiegazione della nuova manovra dei dirigenti di essa.

Il *Journal des Débats* scrive:

«Tra i nostri nemici e noi ci sono due specie di differenze: le differenze sulle condizioni materiali del ristabilimento della pace, e le differenze sulle ragioni della guerra e le basi morali della pace. Per quel che concerne le prime, la Germania ha un mezzo assai semplice di provare la sua buona fede: che essa pubblichi le sue condizioni, non in formule vaghe — buone a tutte le interpretazioni ed a tutti i malintesi — ma in articoli ben definitivi che non lascino alcuna questione in sospeso. Quanto alle differenze morali, non è possibile che la seguente: la Francia ed i suoi Alleati devono presentarsi all'apertura dei negoziati di pace come le vittime di una abbominevole aggressione, come i difensori del diritto e della civiltà, e non come dei peccatori pentiti. Si può discutere sulle questioni riguardanti i territori, ma noi non possiamo lasciar mettere in discussione l'aspetto morale del conflitto. Altrimenti, qualunque fosse il risultato materiale dei negoziati, noi saremmo un popolo decaduto per sempre.

«Lo scopo della manovra germanica si rivela chiaramente nelle ultime parole di Bethmann Hollweg. Il Cancelliere dice che le sue proposte non saranno prese sul serio. Ma egli tiene a sostenere, a rialzare il morale del popolo tedesco.

«Si tratta dunque di far accettare pazientemente alla Germania il terzo inverno di guerra e di alleggerirlo con delle parole altosonanti le sofferenze della mobilitazione civile».

Sul «Petit Journal» l'ex-ministro degli Esteri, Pichon, col titolo: «Miccia sventata», scrive: «Nessun francese degno di tal nome può illudersi sulla portata del passo tedesco. Le frasi ipocrite che lo accompagnano non mutano nulla alla natura di esso: è l'insidia più grossolana che ci poteva venir tesa. Se la Germania aveva veramente l'intenzione di terminare la guerra con condizioni suscettibili di venir discusse, non si sarebbe accontentata di dichiarare che le sue proposte «sono atte a servire di base alla fondazione di una pace duratura»: le avrebbe annunciate. Essa si guarda bene di farlo, perchè sa che basterebbe che precisasse le sue intenzioni, perchè l'universo intero comprendesse l'impossibilità di ammetterle. Una volta di più, con lo stesso cinismo e con la stessa impudenza che hanno fatto qualificare di «pezzo di carta» i trattati di neutralità, provocare la catastrofe europea con l'aggressione contro la Serbia, violare di deliberato proposito le convenzioni internazionali, il Cancelliere di Guglielmo ributta su di noi la responsabilità dei delitti di cui fu l'istigatore e che per opera sua si prolungano. Siccome, del resto, la Germania non si fa nessuna illusione sul risultato della sua iniziativa, così prende per la continuazione della guerra, che affermerà sfrontatamente impostale da noi, tutte le misure che le permettono la sua formidabile artiglieria, l'utilizzazione al massimo grado delle sue risorse, la costruzione intensiva di un numero considerevole di sommergibili di lunga portata, la leva di truppe in Turchia e in Polonia. E non saranno delle frasi, delle promesse vane, dell'indolenza e del disordine nei nostri servizi, con una assenza fin troppo visibile di coordinamento nei movimenti alleati, gli elementi che saranno capaci di reagire contro quella messa in azione di tutte le forze della coalizione germanica. Opponiamole a nostra volta tutte le nostre forze combinate, le quali saranno superiori, se lo vorremo indomitamente».

Renaudel nell'*Humanité* non si dimostra sorpreso della proposta tedesca. I due precedenti discorsi del Cancelliere e quello di Scheidemann facevano prevedere che la manovra sarebbe continuata. Renaudel ne profitta per rammaricare che il Governo non abbia precisato gli scopi di guerra della Francia. «Oggi — egli scrive — eccoci «manovrati» sul terreno diplomatico, come lo siamo stati sul terreno militare. E' una gran debolezza il non avere noi stessi chiusa la porta alle bruttes tedesche. Come abbiamo potuto noi lasciar offuscare l'ammirevole situazione in cui ci trovavamo allo scoppio della guerra, grazie alla posizione d'aggressore presa dai nostri nemici? ». Renaudel spera però che il documento degli Imperi centrali permetterà agli alleati di opporre a Bethmann Hollweg «le repliche che si convengono. Queste repliche devono provare ai popoli ed ai soldati dei paesi alleati, quanto a quelli dei paesi nemici, che, se i Governi alleati sono decisi a non lasciarsi ingannare da offerte vaghe, non vogliono però essere responsabili di prolungare inutilmente la catastrofe. La Germania ed i suoi complici nell'aggressione dovranno essere indotti a comprendere che ci sono condizioni di pace, tanto dal punto di vista delle riparazioni necessarie quanto delle garanzie internazionali, a cui sarà loro impossibile sfuggire, a rischio di dimostrare che il loro desiderio di pace non è che un inganno. E, lo ripetiamo ancora: un tal contegno sarà per gli alleati non una causa di debolezza, ma una ragione di ricolforto e di attività morale.

Il *Petit Parisien* dice che il nemico ha paura dell'avvenire. Il Cancelliere sa benissimo che, quantunque i suoi eserciti abbiano riportato in Romania una vittoria, che del resto è incompleta ed i cui risultati definitivi rimangono sospesi, egli non è in grado di imporre al mondo la pace tedesca. La Nota imprudente che ha indirizzato agli ambasciatori delle Potenze neutrali contiene una sola frase sincera. E' quella in cui riconosce la superiorità dei suoi nemici per numero ed armamenti, tanto dal punto di vista militare, quanto dal punto di vista economico. Questa superiorità, in fondo, lo spaventa, perchè egli si rende conto che se essa fu finora insufficientemente sfruttata, potrà risollevarsi bruscamente in tutta l'espansione della sua formidabile potenza. Quando si è veramente il più forte, si detta la pace, non la si chiede».

Il *Matin* scrive: «Il piano tedesco è semplice, quantunque machiavellico. La Germania non ha forse nessuna proposta di pace formulata o almeno abbozzata nella mente dei suoi governanti. Quelle che potrebbe far conoscere provocherebbero una tale indignazione, che le trattative andrebbero a monte appena incominciate. In verità, il nemico ha fatto i conti senza il buon senso profondo dei popoli alleati».

Due motivi attribuisce il *Matin* alla determinazione del Kaiser. Primo: ingannati dal loro scarso intuito psicologico, i tedeschi hanno pensato che le popolazioni dei paesi dell'Intesa fossero scosse e mature per chiedere la fine della strage. Radiotelegrammi tedeschi destinati ai neutri e regolarmente intercettati dai posti di telegrafia francesi descrivevano con insistenza da alcuni giorni che le vie di Londra erano in «preda alla rivoluzione», che la Francia era «presa dal panico», che l'Italia era «scoraggiata» e la Russia «sconcertata». Tutte queste fole passavano attraverso l'aria con tenace disinvoltura. Evidentemente i tedeschi avevano finito di credervi e si sono detti: il momento è meravigliosamente scelto: tendiamo la trappola: vi cadranno. La trappola per il *Matin* è cominciare a parlare di pace senza nemmeno sapere di quale pace si tratta. Il secondo motivo che costringe la Germania a parlare o agire è la necessità assoluta di fare accettare dalla popolazione tedesca i dolori e i sacrifici che imporrebbe una nuova campagna d'inverno. Eccellente cosa cercare di tagliare i nervi al nemico; non meno eccellente confortare il popolo, a cui i successi della Germania non hanno prodotto l'impressione che ne sperava il nemico.

Le condizioni del popolo tedesco forniscono elementi alla ermeneutica di altri commentatori. Il *Petit Journal* sa da ottima fonte che la situazione dell'impero dal punto di vista finanziario è divenuta assolutamente critica. Si avvicina l'ora in cui, malgrado i successi dei prestiti truccati, il Governo si troverà impossibilitato a provvedere alle spese di guerra. D'altra parte la penuria dei viveri, malgrado le misure prese, è divenuta in Germania più grave. Infine la mobilitazione civile, che si sa paralizzerebbe completamente l'industria e il commercio interno, provoca vivi timori. Da alcune settimane l'alimentazione del soldato tedesco è ridotta: fra tre mesi sarà più che mediocre. Quindi necessità assoluta in queste condizioni per la Germania di parlare di pace e parlarne sotto forma diplomatica e senza precisioni.

Il senatore Humbert scrive nel *Journal*: «La Germania offre la pace. Non chiede la pace. Non diffondiamoci sul significato del suo gesto. Senza dubbio manifesta in esso, se non una impressione di debolezza, almeno un sentimento di rilassatezza e di incertezza, un desiderio sincero di finirla. Il gesto non si spiegherebbe, se i nostri avversari si credessero veramente sicuri, al prezzo di una suprema tensione delle loro forze, di aver ragione degli alleati e di paralizzare indefinitivamente i loro tentativi e rovesciare la fortuna delle armi. Ma sarebbe esagerato e falso vedervi un sintomo dello sfacelo tanto volte predetto dai nostri professori di ottimismo. La Germania ha ancora mezzi considerevoli e ce lo ha or ora provato. Essa può tener duro più a lungo di quanto comunemente non si creda. Essa è tuttavia temibile. Ma, obbligata a esigere dal suo popolo nuovi sforzi, nuovi sacrifici, nuove privazioni, — decisa a continuare la guerra con un'assenza di scrupoli maggiore che nel passato — essa spera, con questa sensazionale *démarche*, di poter giustificare in seguito agli occhi dei suoi popoli e dei neutri le misure estreme, che essa medita.

«Noi non vediamo altro nel colpo di scena che è avvenuto. Non lasciamoci andare ad alcuna illusione nè pel presente nè per un avvenire prossimo. Guardiamo freddamente la situazione e diciamoci semplicemente: «La pace oggi è impossibile, perchè, quale che essa sia, quella che i nostri sogni più belli possono raffigurarci in questo momento, non sarebbe, non potrebbe essere che vergognosa». Se è una debolezza interna quella che costringe i nostri nemici, nonostante i loro recenti successi, a rinunciare a una lotta, che di giorno in giorno si fa più dura, noi dobbiamo rifiutare: *fra qualche mese essi sollecitaranno da noi questa pace, ch'essi pretendono ora di accordarci.* Se al contrario — ciò che io credo — essi vogliono preparare con una semplice precauzione oratoria una recrudescenza di furore aggressivo sulla terra e sul mare, a quale scopo arrestarci su questa *démarche* nella quale il buon senso unanime dell'opinione pubblica francese ha visto, di primo acchito, un volgare tranello? Ciò che i nostri nemici avrebbero a dirci, se precisassero il loro pensiero, non potrebbe essere preso in considerazione».

Capus, sul *Figaro*, commenta a sua volta le dichiarazioni di Briand, dopo che *Polybe* — sullo stesso giornale — critica come puerile, sfacciato, grossolano e spiegabile solo con le sue tristi condizioni interne, il gesto della Germania. «Briand — scrive Capus — ha tenuto testa ai suoi avversari con rara autorità. Sulla questione delle dichiarazioni tedesche, che dominava tutto, la sua sincerità, la sua eloquenza hanno strappato all'Assemblea degli applausi unanimi. Il compito di governare in questa tempesta e fra simili ostacoli è degno del presidente del Consiglio. «Fa dell'ostacolo il centro stesso della tua azione», proclamava la saggezza antica. Bisogna che questo principio sia oggi la divisa di ogni francese, di quelli soprattutto che presiedono alla pubblica cosa».

I casi di Grecia

La Grecia si sottomette all'"ultimatum,, dell'Intesa

Isole occupate dai venizelisti

Atene, 14, ore 17.

I ministri dell'Intesa hanno presentato una Nota con carattere di ultimatum, nella quale chiedono il trasferimento nella Tessaglia delle truppe, una parte delle quali dovrà ulteriormente concentrarsi nel Peloponneso. La Nota stabilisce un termine di 24 ore per la risposta. Una seconda Nota comunicherà le riparazioni che si esigono per gli avvenimenti del 1.o dicembre. Il Gabinetto, sotto la presidenza del Re, si è riunito al Palazzo per deliberare.

L'ultimatum dell'Intesa contiene una grave domanda, di natura tale che permette entro il termine fissato di dare una risposta che assicuri il mantenimento delle buone relazioni con le Potenze dell'Intesa.

L'isola di Sira è stata occupata dal Governo provvisorio di Salonicco. Corre voce che sarebbero state occupate anche le isole di Nasso e Zea.

Una Nota ufficiosa smentisce che nelle carte sequestrate a casa Venizelos nell'isola di Creta esistano lettere compromettenti di diplomatici esteri. I giornali, che pubblicarono questa notizia, saranno denunziati all'autorità giudiziaria. L'autorità giudiziaria continua l'istruttoria contro i venizelisti arrestati; parecchi di essi furono rilasciati.

Un'ultima informazione reca:

L'ultimatum presentato al Governo greco dai ministri dell'Intesa, è stato integralmente accettato.

(Ag. Stefani).

Parigi, 15.

(ritardato per interruzione di linea).

I giornali hanno da Atene: «L'addetto militare della legazione di Francia generale Bousquier ha visitato le colline dominanti Atene per constatare se vi erano stati piazzati cannoni allo scopo di attaccare la squadra degli alleati».

L'"Agenzia Wolff,, trova che la provocatrice della guerra fu la Russia

Pietrogrado, 15, sera.

L'*Agenzia Wolff* sparge da Berlino notizie di ogni natura destinate, secondo l'intenzione dei loro ispiratori, a convincere tutti che la Russia ha iniziato la guerra, mentre la Germania fu attaccata e dovette ricorrere alle armi unicamente con lo scopo di un'inevitabile difesa. In un telegramma in data 7 dicembre l'*Agenzia Wolff* ha portato a cognizione generale che fu trovato un ordine del giorno del comandante la fortezza di Kovno, in data 13 luglio, vecchio stile, 1914, col quale la suddetta fortezza fu dichiarata stato di assedio e cioè una settimana prima della mobilitazione tedesca. Nessuno ignora che le fortezze hanno esclusivamente carattere difensivo; per conseguenza la loro preparazione più o meno completa di difesa attesta esclusivamente una misura di previdenza, ma non costituisce in alcun modo una minaccia. Soltanto chi ha esso stesso bramosia di aggressione e violenza, vede in tutto una sfida e se così fosse, se anche una sfida fosse stata lanciata dalla Russia dichiarando la fortezza di Kovno in stato d'assedio, perchè la Germania ha fatto essa la dichiarazione di guerra? La risposta si impone da sè stessa. La Germania voleva la guerra, la Germania aveva propositi di aggressione ma non ne dubitava contro di lei. Ora che la guerra comincia a pesarle considerevolmente, la Germania cerca il provocatore.

Un vapore italiano silurato

Lisbona, 15.

(ritardato per interruzione della linea).

E' arrivato un canotto con 14 uomini di equipaggio del vapore italiano *Exemplare*, che fu silurato. Un secondo canotto con 12 uomini del medesimo vapore, compreso il capitano, manca.

(Ag. Stefani).

La nuova discussione politica

Roma, 15, sera.

Pei mutilati in guerra

La seduta antimeridiana comincia alle 10. E si inizia la discussione del disegno di legge: *Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra.*

Parlano, sull'argomento gli on. Molina, Rava, Bonardi. Il ministro Morrone fa dichiarazioni per mettere in rilievo le benemerenze del Corpo sanitario.

Dall'Estrema qualcuno osserva: — Numero legale! Numero legale! Si alza l'on. PIETRAVALLE il quale protesta perchè la Camera ha votato la chiusura senza avere svolto sufficientemente la discussione su questa importantissima legge di assistenza (vive approvazioni all'Estrema). GASOLINI grida: — E' una vergogna che la Camera abbia strozzato la discussione. CAROTI: — Numero legale! MAFFI: — Vi premono le vacanze, non i mutilati! (approvazioni all'Estrema, rumori). CAROTI: — Venite alla Camera solo per fare delle esercitazioni accademiche. ZIBORDI, rivolto dall'Estrema agli altri settori, grida: — Voi mutilate la discussione! Il PRESIDENTE osserva che il numero legale non si ottiene con grida e che occorre almeno presentare la domanda sottoscritta da dieci deputati a termine di regolamento. Invita tutti i colleghi alla calma ed a procedere con sollecitudine nella discussione di questa importante legge (vive approvazioni).

PIETRAVALLE dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della necessità di una revisione dei criteri medico-legali che formano la legge 25 giugno 1912, N. 687 pel trattamento di pensione agli invalidi della guerra, affida al Governo il mandato di provvedere d'urgenza a tale riforma».

PAVIA dà ragione del seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Gasparotto, Berenini, Pantano e La Pegna: «La Camera, convinta che speciali e più larghe concessioni devono essere riservate ai soldati, colpiti da cecità assoluta di ambo gli occhi, invita il Governo a provvedervi nel modo che reputerà più opportuno».

MAFFI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera fa voti che l'assistenza agli invalidi di guerra venga esercitata direttamente dal potere esecutivo responsabile con coordinazione di tutte le diverse iniziative entro le norme della assistenza sanitaria e della assistenza al lavoro».

PRESIDENTE propone che la discussione di questa legge continui domattina alle 10. Rimane così stabilito.

Interrogazioni

ALFIERI, sottosegretario alla guerra, all'on. Centurioni, dichiara che il prezzo al quale sono valutati i bovini requisiti concilia equamente l'interesse dei produttori con quelli dell'Amministrazione della guerra. Aggiunge che sono state date istruzioni perchè il prezzo sia pagato il più sollecitamente possibile.

DALL'OLIO, sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, dichiara all'on. Turati che il Comitato centrale di mobilitazione industriale si è diligentemente occupato dei molteplici problemi interessanti la massa d'opera femminile impiegata negli stabilimenti per la fabbricazione di proiettili e ha formulato al riguardo norme direttive da seguirsi dai Comitati regionali di mobilitazione. Tali norme avranno attuazione non appena sarà stato concretato un provvedimento legislativo, ora in studio, avente per scopo di estendere le facoltà ai detti Comitati regionali. Il Ministero della Guerra, d'accordo con quello dell'industria e lavoro, sta pure studiando i mezzi per facilitare un risparmio di parte delle sopramercedi degli operai negli stabilimenti di cui trattasi, nonchè per coordinare l'azione degli incaricati della vigilanza con quella dell'Ispettorato del lavoro. Conclude assicurando che il Governo non ha mancato e non mancherà di preoccuparsi delle condizioni delle brave lavoratrici col si rivolse sollecito e grato il cuore di tutti gli italiani (Vivissime approvazioni; applausi).

L'esercizio provvisorio

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio. L'on. GIACOMO FERRI pronunzia un vivace discorso contro l'imboscamento.

Contro gli imboscati

«Prima di accordare al Governo — egli dice — poteri eccezionali, credo che il Parlamento debba pronunziare una parola solenne a difesa del diritto di uguaglianza dei cittadini di fronte al contributo di sangue che esige la Patria». L'oratore descrive quindi lo stato di disgusto e di protesta contro gli imboscati e, mentre dichiara di non voler fare i nomi delle cinquecento denunzie ricevute per migliaia di imboscati che coinvolgono tante personalità, giacchè ne mancherebbe il tempo e non sarebbe lecito non avendo potuto eseguire un coscienzioso controllo, giacchè si potrebbero esporre al pubblico disprezzo uomini integri in base a calunnie, mette a disposizione delle autorità militari tutti gli incarti elementi per le possibili verifiche e provvedimenti. E confessa che da parte del Ministero si operò, si prescrisse, si volle estirpare la mala pianta, ma l'opera del Ministero fu sopraffatta dall'intrigo, dall'inganno della folla dei postuli e dei loro protettori. Fa una lunga parentesi intesa a togliere un'impressione dolorosa, cioè che egli avesse potuto comprendere tra gli imboscati gli inscritti a corpi benemeriti e combattenti gloriosi come l'artiglieria e l'aeronautica. Invoca come in Francia la Lega nazionale contro gli imboscati per bruciare questa piaga, dalla quale sprigiona tanto disprezzo, tanto astio di classe. Meno parole, esclama, meno lacrime, meno inni in onore dei valorosi nostri combattenti ed invece più cuore e più giustizia per loro, togliendo tutti gli abusi, sostituendo gli uomini più anziani con altri più giovani che sinora sono riusciti a sottrarsi al sacrificio di sangue per la guerra.

MORRONE, ministro della Guerra: — Avverto che ho disposto per modo che dalla classe dell'81, tutti devono andare alla fronte in zona di operazioni. Vede che ho messo per ultimi i 36 anni.

GIACOMO FERRI: — Ma io seguito a vedere le vie popolate di giovani. E' segno che contro le disposizioni del ministro valgono più le influenze dei pezzi grossi.

MORRONE, scattando: — Nessuno più di me vuole che tutti si inchinino alla giustizia. Tutti devono andare a compiere il loro dovere, nessuno escluso.

GIACOMO FERRI: — Io vi dirò che vi è un blocco di 250 ufficiali, molti dei quali, per la verità, hanno richiesto di andare al fronte. Attendete un momento e ve lo dirò. L'oratore prosegue accennando ai vari provvedimenti che si impongono: impedire ai Comandi di tutte le zone di adibire giovani validi a servizi d'ufficio, ad incarichi elevati od umili che li sottraggono alle file dei combattenti; imporre ai laureati e titolati di assumere il grado che per la cultura loro compete nell'arma più conveniente alle loro attitudini; verificare perchè ognuno sia assegnato al Corpo qual quale le sue condizioni fisiche o il mestiere abituale lo indicano più adatto, snidando tanti figli di papà, tanti professionisti, tanti ricchi, tanti preti e tanti frati dalle larghe spalle dalla sanità, dalla Croce Rossa, dalla sussistenza, dai distretti e dai Comandi; vegliare perchè le visite siano fatte colla coscienza più scrupolosa; richiamare dalle Ambasciate e dalle colonie e dai Comandi, a turno, i nostri ufficiali perchè abbiano il loro posto di combattimento alla nostra frontiera; controllare gli esonerati e gli insostituibili dove tanta gioventù si è con artifici d'ogni natura imboscata trasformandosi in artigiani, in fornitori in indispensabili per le funzioni più modeste ed umili, dove gli avventizi sostituiscono il personale tecnico di ruolo. L'oratore, proseguendo, si dichiara mee, ma esprime la sua ammirazione per quei sacerdoti che hanno dato eroicamente prova di valore. Ma, se dei preti hanno fatto il proprio dovere e bene, non così la loro classe. Vi sono negli ospedali centinaia di frati e sacerdoti imboscati. Conclude dicendo di aspettare dal ministro una parola definitiva. Scagiona la Croce Rossa dalle accuse fattele, elogiandone l'opera. CIRIANI: — Ma ci parli degli imboscati che vi sono anche lì. FERRI: — Lo dichiaro che non è vero. CIRIANI: — Ne dubito. Se n'è pieno! — FERRI, accalorandosi: — Lo ripeto che non è vero. Ora le dirò le cifre. CIRIANI: — Ma non si riscaldi tanto. FERRI: — Ovunque c'è la mala pianta come ovunque si fa il proprio dovere. E se io sapessi casi di imboscamento nella Croce Rossa, non esiterei a denunziarli. Io, prosegue, esalto la Croce Rossa che è opera patriottica e benefica.

CAMERONI: — Ne siamo persuasi. GIACOMO FERRI: — Ma lei, cosa c'entra? (La Camera rumoreggia, ripetendo l'interruzione dell'on. Cameroni, e Giacomo Ferri esclama: — Se ne siete persuasi, perchè lasciate che il Governo permetta sui giornali una campagna di svalutazione? (rumori e proteste). L'onorevole Giacomo Ferri, proseguendo, denunzia specialmente l'imboscamento in massa negli uffici dei ministeri. Cita, per esempio ed illustra sarcasticamente il fatto strano ed indiscutibile dei 250 ufficiali adibiti da tanti mesi nei sotterranei del palazzo delle Finanze a rivedere ora i conti della Libia. Insiste nell'invocare ordini draconiani perchè tutti i militari abili delle classi più giovani sino a trent'anni senza alcuna eccezione possibile, debbano essere sempre in zona di operazioni, perchè altrimenti col pretesto di eccezione continuerà il trionfo dei codardi e dei frodatori. Invoca che tutti gli ufficiali abili tutti senza riserve, devono avvicendarsi nella zona di combattimento e che le nostre classi anziane che tanto valorosamente si distinsero in guerra, siano richiamate a compiere esse, solo esse, tutti i servizi della zona territoriale insieme agli inabili delle classi tutte, nonchè i servizi sedentari e tutti quegli uffici di commissione che sottraggono dei combattenti anche in zona di guerra, quando non preme il bisogno nelle linee di combattimento.

Elogio della Croce Rossa

L'oratore fa quindi una larga difesa della Croce Rossa Italiana, leggendo gli elogi di generali, della direzione di sanità, del ministero precedente. Descrive l'organizzazione, che dice meravigliosa, la quale da 30 mila soci è giunta a 260 mila. Aggiunge che essa seppe trasformarsi in pochi giorni e moltiplicarsi così da essere stata un vero e potente ausilio per la sanità militare, tanto che ha in servizio di guerra 18 mila uomini e più di 9 mila infermieri e che dopo avere dato 300 ufficiali medici e 200 contabili all'esercito italiano tiene in zona di guerra 22 treni ospedali, 61 ospedaletti da guerra, 28 ambulanze da montagna, 39 posti di soccorso, 40 posti di ristoro, due numerose sezioni di sanità, due ospedali chirurgici mobili, ed altre unità minori, ed in zona territoriale in Croce Rossa, dice l'oratore, ha inoltre sparsi in tutta Italia 201 ospedali per 29 mila letti. E non dimentichiamo i suoi preziosi servizi per i prigionieri, per il pane ai nostri prigionieri, per lo scambio dei prigionieri feriti. Tutto questo servizio imponente compie la Croce Rossa e non ha tra i suoi che settemila uomini di 3.a categoria che abbiano obblighi di leva, o già riformati. Di questi, cinquemila uomini sono in zona di guerra e gli altri a grado a grado tra poco li raggiungeranno. E' dunque, una milizia benemerita, una provvidenza altamente generosa, una schiera gloriosa che ebbe già molti morti e molti mutilati sul campo di battaglia, che ha trasportato dal campo centinaia di migliaia di feriti e centinaia di migliaia ne curati e cura nei suoi ospedali meravigliosi. Spiega che tanto dal lato contabile che dal lato della mobilitazione il Governo tutto rivede, avendo dei suoi speciali delegati al controllo.

L'on. Ferri conclude dicendo che l'organizzazione della Croce Rossa ha stupito le missioni estere che vennero a constatarne il funzionamento in zona di guerra. Essa merita il plauso e tutti gli incoraggiamenti del Paese. La Croce Rossa accorre generosa tra i combattenti di questa orribile strage delle genti, tra il fragore delle armi, tra le urla di orrore e di odio. Essa apporta il conforto, placa gli animi con parole di amore e di pace, soccorrendo gli uomini tutti, gli uomini di tutte le razze in nome della fratellanza umana (approvazioni).

Dichiarazioni di Raineri sull'approvvigionamento del paese

RAINERI, a chiarimento di quanto fu esposto dal ministro del Tesoro circa le condizioni economiche, crede suo dovere informare particolareggiatamente la Camera delle questioni concernenti l'approvvigionamento del Paese. Cominciando dal grano, quantunque in alcune regioni dell'Italia Meridionale il raccolto sia stato inferiore alla media, esso fu, nel suo complesso, normale per quantità e qualità. Ad incoraggiare la coltura granaria in ogni regione è stato stabilito un prezzo medio sufficientemente remuneratore. Il raccolto degli Stati Uniti dell'America del Nord fu invece inferiore della metà circa all'anno precedente. Ciò nonostante, le condizioni del raccolto mondiale non sono tali che non permettano ai paesi importatori d'Europa di attendere con fiducia il nuovo raccolto. Così essendo, il procurarsi il grano necessario diventa dunque un problema di mezzi finanziari e di mezzi di trasporto, e diventa funzione essenzialmente ed esclusivamente statale.

A rendere più alti i prezzi nell'America del Nord ha contribuito la speculazione delle Borse, specialmente di quella di Chicago. Si è pure tentato di provocare dalla Confederazione nord-americana il divieto dell'esportazione granaria. Ma ad un tale provvedimento certamente non si addiverrà, anche perchè dovrebbe essere deliberato in forma di provvedimento legislativo. Altre cause d'inasprimento dei prezzi non sono escluse; così la lunga siccità estiva presso di noi ha prodotto il pessimo tempo autunnale, con conseguente ritardo della semina. Ciò nonostante si ha ragione di ritenere che questa procederà in modo normale. Molto poi si potrà fare per le semine primaverili. Ma ripete che si può attendere con tranquillità il nuovo raccolto e che conviene astenerci da giudizi pessimisti. E a questo proposito tributa lodi agli agricoltori pugliesi, che hanno saputo vincere il flagello delle arvicole (Approvazioni). Per lo estirpamento del lavoro agricolo il Ministero chiede al Comando Supremo che siano nuovamente concesse ed in larga misura licenze agricole, soprattutto a beneficio dei piccoli agricoltori (Approvazioni). Così si provvederà perchè alle Cattedre ambulanti non difetti il necessario personale.

Ritornando agli acquisti di grano all'estero, ricorda che, mentre in un primo momento il Governo si fece importatore di grano dall'estero per poi distribuirlo ai Consorzi, successivamente ha adottato il regime di monopolio con la determinazione del prezzo del calmiere. Lo stesso sistema è stato ora seguito dalla Francia e dall'Inghilterra, cosicchè vi è anche in questa questione unità d'indirizzo fra gli alleati. Non solo, ma gli stessi acquisti di grano all'estero si fanno ora in comune fra gli alleati e si addiviene poi ad una equa ripartizione secondo i bisogni dei vari paesi, affermandosi in tal modo la loro piena concordia di intenti e la loro profonda solidarietà. Espone la cifra degli acquisti fatti dal giugno ad oggi ed assicura che mediante contratti fatti di concerto con gli alleati dall'ufficio comune che è stato stabilito a Londra l'approvvigionamento granario del paese non desta alcuna preoccupazione. Concludendo, dopo questa sincera esposizione dei fatti, attende sereno il giudizio della Camera (Vivissime approvazioni; applausi; moltissime congratulazioni).

Altri oratori

CORNIANI constata che il debito per la guerra sarà a fin d'anno di 15 miliardi che uniti al vecchio debito danno una cifra di 30 miliardi, cioè un terzo della ricchezza nazionale. Osserva che per fronteggiare il servizio degli interessi per nuovi prestiti vi è ancora da applicare la tassa globale sulla rendita già in studio. Sarebbe consigliabile una tassa sul giuoco che oggi si tollera nei luoghi di bagno. Approva i provvedimenti finanziari e l'esercizio provvisorio e in questo senso ha presentato un ordine del giorno. Concludendo augura che la finanza italiana, dopo avere fronteggiato la grave situazione di guerra, possa con uguale fortuna rivolgersi fra breve alle opere feconde della pace (Approvazioni).

PARATORE afferma la necessità di una forte e sana politica finanziaria di guerra per fronteggiare, d'accordo cogli alleati, la presente situazione. Concludendo afferma che di fronte all'immane conflitto, pur auspicando alla pace, per ora è necessario resistere e per resistere occorrono energia nel Governo e disciplina in paese (Vivissime approvazioni; applausi; moltissime congratulazioni).

Sulla Nota germanica

CIRIANI esamina la Nota con la quale la Germania ha offerto la pace, e ravvisa in tale Nota un'insidia e un tentativo di svigorire le energie degli Alleati. Sappiano i nostri nemici che noi non respingiamo la pace, ma respingiamo una pace che sia la negazione dei nostri diritti e del nostro onore. Ritiene però che sia giunto il tempo per la Quadruplice Intesa di concretare in che cosa consistano le sue aspirazioni. Afferma che questa guerra non potrà finire se non saranno ricostituite e liberate tutte le nazionalità oppresse. Il futuro assetto dei popoli deve essere ispirato ai principii di libertà e di civiltà, e informato alle affinità spirituali ed alle tradizioni delle varie genti. Solo in questo modo il principio di nazionalità può essere utilmente e stabilmente attuato. Lamenta che tra le Nazioni dell'Intesa non vi sia quella perfetta unità di propositi e di volere, che sarebbe pur necessaria. Certamente, dopo la nostra dichiarazione di guerra alla Germania non è più possibile la permanenza di tutte quelle simpatie verso tale nazione, che sarà forse la più colta, ma è certo la più barbara. Siffatte simpatie sarebbero ora un tradimento verso la Patria, una offesa ai nostri gloriosi caduti. Afferma il diritto dell'Italia al predominio nell'Adriatico, e sarà tanto meglio se potremo ottenere questo insieme colla l'annessione di tutta la Dalmazia.

Pone anche in guardia il Governo e la Camera contro la pretesa di compensi nell'Africa e nell'Asia Minore, che ci porterebbe ad un pericoloso imperialismo. Auspica col più fervido entusiasmo il trionfo dell'Italia e si augura che in questo trionfo la Patria nostra ritrovi quella fede in una superiore idealità, che animò la grande anima di Giuseppe Mazzini. Solo ispirandosi a queste idealità l'umanità potrà assicurare a se stessa una pace duratura (Approvazioni; congratulazioni).

VERONI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando che le condizioni attuali del mercato del vino sono la diretta conseguenza dell'elevato costo della mano d'opera e di tutte le materie necessarie alla viticultura, nonchè effetto della insistente richiesta del prodotto per la scarsità del raccolto verificatasi in molte regioni, invita il Governo a lasciare libero il commercio del vino, che da nessuno ritenuto quale genere di prima necessità, non può venire nè requisito, nè infrenato dal calmiere».

BESTIVO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, confermando la sua fiducia nel Governo, concede due mesi di esercizio provvisorio e passa all'ordine del giorno». Afferma che il Parlamento dovrebbe essere convocato più di frequente anche se per brevi periodi. Afferma poi che il Parlamento non deve limitarsi a dichiarazioni di patriottismo tanto più che il paese non ha bisogno di incitamenti. Rileva che nel Gabinetto, se vi sono Ministeri superflui, ne manca però uno importante: quello delle armi e munizioni. Pur avendo votato la fiducia nel Governo, crede che il Parlamento, per il proprio decoro, debba limitare a due mesi l'esercizio provvisorio, e crede che l'onorevole presidente del Consiglio, quale vecchio liberale devoto alle istituzioni, vorrà accettare questa proposta come affidamento al paese contro ogni tentativo di reazione (Vivissimi applausi a Sinistra; moltissime congratulazioni).

VIGNA svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando che lo svolgimento della vita economica del paese è indispensabile alla resistenza nell'attuale periodo di guerra e che i provvedimenti eccezionali, che si vengono adottando, la perturbano profondamente recando gravissimi danni con risultati talora contrari a quei fini che si prefiggono, invita il Governo a precisare i criteri a cui informerà la sua azione sui calmieri, sulle requisizioni, sui divieti di esportazione, sulla mano d'opera per i lavori agricoli e sugli altri provvedimenti da adottarsi in rapporto alla vita economica».

MEDA, ministro delle finanze, all'on. Vigna, che ha biasimato un recente provvedimento relativo all'esportazione delle bottiglie di vetro, dichiara che l'esportazione di questa merce non è vietata, ma semplicemente sottoposta al controllo del Ministero delle finanze. Questo provvedimento fu adottato perchè molte importanti industrie italiane potevano rimanere gravemente danneggiate dalla deficienza provocata dalla esportazione di queste bottiglie.

Il PRESIDENTE comunica che, in seguito al voto della Camera, ha chiamato gli onorevoli Berenini, Di Scalea, Facta, Magliano, Martini, Pacetti, Pistoja e Stoppato a far parte della Commissione che deve redigere l'indirizzo a S. M. il Re in occasione del Capodanno.

La seduta termina alle ore 19.

La nostra guerra

Azioni sparse delle artiglierie

COMANDO SUPREMO, 15.

Azioni sparse delle artiglierie nella valle dell'Astico, sull'altopiano di Asiago e nella zona di Plava, più intense ad oriente di Gorizia e sul Carso. Le persistenti intemperie limitarono la attività delle nostre truppe.

CADORNA.

Dopo l'attacco ad Adria Verke

Qualche notizia sul nemico

(Dal nostro inviato speciale).

QUARTIER GENERALE, 14, sera.

Il tentativo di offensiva giocato dagli austriaci sulla nostra estrema ala destra nella notte tra il 10 e l'11 corrente, e così tragicamente fallito, era stato soltanto — malgrado la sua impetuosità e il tremendo fragore d'artiglieria, che lo aveva preceduto — una delle innumerevoli mosse parziali miranti a mascherare le vere intenzioni dell'avversario sul fronte carsico, a guadagnar tempo, a prevenire magari, provocando confusione e diversivi, una nostra paventata iniziativa. Non aveva dunque — come già scrissi — altra importanza che quella di un episodio secondario. Le informazioni successive sul malaugurato attacco di Adria Verke modificarono e corressero alquanto le prime voci, secondo le quali pareva che forze piuttosto ingenti avessero partecipato all'operazione. In realtà, escludendo i nuclei che agirono dimostrativamente nel settore della 144, le truppe impiegate nell'attacco all'Adria non furono superiori ad un battaglione. Questo battaglione avanzò contro le piccole alture tenute dai nostri fra la strada di Trieste e porto Rosega, che sono goffe protuberanze di natura rocciosa ergentisi sulla superficie verdastra delle paludi del Liseri: marciò diviso in tre colonne, due delle quali furono rotte e fugate a metà strada dal tiro terribile della nostra artiglieria; una sola raggiunse il bordo dei reticolati, e qui perdette gran parte dei suoi uomini sotto la mitraglia e la fucileria italiana.

Dalle pattuglie nostre lanciatesi nella notte stessa all'inseguimento dei fuggiaschi, si apprese che il battaglione attaccante era mosso dalle posizioni avanzate al di qua di Locavak e di San Giovanni sul Timavo.

I prigionieri riferirono che tali posizioni — avanguardie proteggitrici del formidabile campo di Duino — sono difese da più ordini di reticolati e cavalli di Frisia e folte di difensori.

Le notizie sugli eccezionali armamenti dell'Hermada, di Medeazza, di Duino, già pervenuteci da altre fonti, sono state anche questa volta confermate. Tra la fitta e nera alberatura del monte Querceto (Hermada) si annida un numero incalcolabile di bocche da fuoco di tutte le dimensioni. E gli altri due capisaldi del «triangolo terribile» — Medeazza e Duino — non sono meno forniti.

L'incrollabile decisione del nemico di non lasciarsi smuovere di un passo dalle posizioni che disperatamente tiene di fronte alla nostra ala destra, da Hudi Log, per Lukatic e Jamiano al mare, appare sempre più evidente. Per risparmiare l'«elemento uomo» di cui ormai debbono far tesoro, gli austriaci, dopo aver popolato di cannoni tutti i capisaldi, hanno abbondato enormemente nella quantità di trinceramenti di ogni foggia. Vi sono dei punti in cui i reticolati sono disposti in quadruplice e persino in quintuplice ordine. Le fatali quote 238 e 235 di Jamiano sono letteralmente coperte da labirinti, fili di ferro, scavi, camminamenti, difese di ogni genere e di ogni forma, a cui con attività prodigiosa, sotto le intemperie e sotto le granate i nostri avversari hanno febbrilmente lavorato. Le rovine delle case di Hudi Log, Lukatic e Jamiano, sul tipo di quelle di Castagnevizza, sono state adattate, con opere opportune, a robusti blocchi di difesa. E nei tratti di aperta campagna, ogni brano di terreno è stato sfruttato, secondo le sue doti, per la resistenza più tenace. Le stesse trincee sono state in queste ultime settimane alleggerite e mutate alquanto nella struttura, per renderle il meno possibile suscettibili di rovina sotto il fuoco delle bombarde. In complesso ne risulta come in questo settore, ove potrebbe dirsi che già si respira lontanamente l'aria triestina, il nemico si appresti a contrastarci il terreno con tutti i mezzi che le sue officine gli forniscono, che la sua esperienza gli suggerisce.

GIOVANNI CORVETTO.

Un decreto per l'aumento della coltivazione del grano

Roma, 15, notte.

Al fine di assicurare la più larga possibile coltivazione del grano, il Governo ha avvisato necessario dare incoraggiamento alle semine che possono compiersi in inverno e primavera con varietà cosidette marzuole e con altre. I provvedimenti perciò adottati con decreto luogotenenziale oggi firmato sono di due sorta: in primo luogo le disposizioni del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, N. 1363 che stabiliva il premio in ragione di quintale prodotto nell'Italia meridionale, compreso il Lazio e la provincia di Grosseto e nelle isole per ogni coltura di granella in terreni da dissodare, vengono estese a coloro che in dette regioni seminino terreni compresi nelle ordinarie rotazioni. In secondo luogo il ministro dell'agricoltura spiegherà particolare azione specialmente nelle provincie del Regno adatte alla coltivazione del grano da seminare da gennaio all'aprile 1917. E' da ritenere che da questi provvedimenti trarranno incoraggiamento gli agricoltori in questo momento in cui la produzione frumentaria deve essere principale cura nazionale, tanto più che essi devono riflettere che il prezzo da stabilirsi per il frumento della produzione 1917 dovrà tenere giusto conto degli elementi di maggior costo di produzione che siansi verificati nella corrente annata.

Al Senato

Il limite di età dei professori universitari

Roma, 15, notte.

Oggi il Senato ha tenuto seduta dalle ore 15 alle 18.30, discutendo ampiamente, sul testo modificato dall'Ufficio centrale, il disegno di legge per Modificazioni [illegible] coll'istruzione superiore, concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli altri istituti di istruzione superiore. Parlarono i senatori Foà, presidente dell'Ufficio centrale e relatore, Righi, Bensa, ed altri, nonchè il ministro della pubblica istruzione, senatore Ruffini, il quale ha dichiarato che colla nuova forma del progetto si è salvaguardato la posizione accademica, la dignità e la possibilità di lavoro dell'insegnante. Chiusa la discussione generale, si è proceduto all'esame degli articoli.

Dal fronte russo al fronte romeno

Forte attacco austro-tedesco respinto nei Carpazi boscosi

I primi scontri presso Buzeu

Pietrogrado, 15.

(Ritardato per interruzione di linea).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data 13 corrente, dice:

Sul fronte occidentale, nella regione del Bosco di Gongaloce, il nemico continua a bombardare le nostre posizioni col fuoco di artiglieria e di lanciabombe. I tentativi avversari di prendere un'offensiva nella regione di Prisovce, a nord-est di Pomorjany, sono stati arrestati dal nostro fuoco. I tentativi di passare il fiume Bystritza, nella regione di Jesupol, sono stati respinti. Nei Carpazi boscosi i nostri elementi hanno respinto un forte attacco nemico nella regione ad est di Ghibone. Esploratori nemici, che tentavano furtivamente di avvicinarsi alle nostre trincee nella regione del Monte Kapoul, sono stati dispersi dal nostro fuoco. Nella regione a sud-ovest di Valepoutny le lotte continuano. Il nemico oppone una accanita resistenza alla nostra offensiva. A sud della valle del fiume Trotus le nostre truppe si sono impadronite di una linea di trincee nemiche sulle colline ad otto verste a sud di Agesoul. Contrattacchi nemici lanciati per riconquistare le posizioni da noi prese, sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Abbiamo fatto prigionieri. Sul fronte del Caucaso nessun cambiamento. Sul fronte romeno, elementi dell'esercito romeno, attaccati dal nemico presso Cziolu e a sud di questa località, ripiegano verso est, a sud della strada Mizilou-Buzeu. I romeni, prendendo l'offensiva, hanno occupato una serie di villaggi; ma essendo essi stessi attaccati, sono stati costretti a ripiegare. Attualmente l'esercito romeno ripiega sul fronte dei fiumi Buzeu, Sar e Ourziehent.

Un altro comunicato del Grande Stato Maggiore russo dice: Sul fronte occidentale nostri aeroplani lanciarono bombe con successo sulla stazione di Ploulow, sulla ferrovia Tarnopol-Zolotche e su un trasporto presso il villaggio di Neuchiche, che si trova a nord della ferrovia. Nella regione di Station-Pochulesa e ad est del villaggio di Lipitza-Doina vi fu un vivo fuoco di artiglieria e attività di mine. Il nemico tentò di operare ricognizioni in forza. Forti distaccamenti di esploratori sul fiume Narajowka, nella regione del villaggio di Podohunie Lianze, furono respinti dal nostro fuoco. Nei Carpazi boscosi la nostra artiglieria bombardò con successo Korosmezo. Sette incendi scoppiarono come risultato del nostro bombardamento. Sul fronte romeno, durante la giornata del 12 il nemico continuò i suoi attacchi in direzione di Buzeu. Distaccamenti della nostra cavalleria e della nostra fanteria vennero a contatto col nemico ad ovest e a sud-ovest di Buzeu. La nostra cavalleria avanzò verso occidente nella giornata del 12 e, in cooperazione con la fanteria, impegnò un violento combattimento.

Dalla Somme alla Mosa

Vive azioni di artiglieria

Parigi, 15.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice:

Azioni di artiglieria abbastanza vive a sud della Somme, sulle due rive della Mosa e sulle alture a sud del Bonhomme. Calma sul rimanente del fronte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 di ieri dice: A sud della Somme l'artiglieria nemica energicamente controbattuta dalla nostra, bombardò violentemente le nostre trincee nel settore di Biaches, La Maisonnette e Barleux. Un pallone frenato tedesco fu distrutto dalla nostra artiglieria presso Rouvencourt.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 di oggi dice: Sul fronte francese la notte è trascorsa senza incidenti.

Londra, 15, sera.

Il comunicato di Haig, in data di ieri sera, dice:

La scorsa notte penetrammo nelle trincee tedesche verso Monchy au [illegible] a sud di Arras e lanciammo bombe sui ricoveri pieni di truppe causando al nemico numerose perdite. Un colpo di mano tentato contro le nostre posizioni nella regione di Hulluch non potè pervenire fino alle nostre trincee: un prigioniero rimase nelle nostre mani. L'artiglieria mostrò da ambo le parti l'attività abituale. Il nostro bombardamento determinò in un deposito della regione d'Ypres un incendio da cui si sprigionarono grossi nuvoli di fumo.

Un altro comunicato del generale Haig, ritardato, dice:

Pattuglie nemiche che cercavano di penetrare nelle nostre trincee ad est di Armentières la notte scorsa furono respinte. Consueta attività dell'artiglieria durante il giorno in vari punti lungo il nostro fronte. Eseguimmo bombardamenti di truppe e trincee nemiche nelle vicinanze di Neuchapelle ed Ypres.

Sul fronte macedone

Monastir bombardata

Parigi, 15, notte.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito d'oriente dice: L'artiglieria nemica bombardò il fronte serbo in generale e la città di Monastir, facendo qualche vittima fra la popolazione civile. Le nostre batterie risposero efficacemente.

Un altro comunicato dice: Azioni intermittenti di artiglieria su tutto il fronte, particolarmente accentuate nella zona del lago di Doiran. Nella regione a nord di Monastir una colonna nemica fu dispersa dal nostro fuoco. Grande attività dell'aviazione alleata. Un velivolo nemico fu abbattuto a sud di Petrik.

Il comunicato ufficiale bulgaro in data 15 dicembre dice: Fronte Macedonia: Nella regione Monastir debole fuoco di artiglieria. Nella curva della Cerna viva attività di artiglieria nemica specialmente attorno a Praloco.

Ad est della Cerna respingemmo un attacco nemico diretto fra Gradechnitza e Tarnova. Nella regione di Moglena debole fuoco di artiglieria nemica. Dalle due parti del Vardar scarso fuoco di artiglieria nemica e viva attività di velivoli nemici sopra nostre posizioni e sulle retrovie. Sul fronte della Belassitza fuoco di artiglieria e scontri di pattuglie dalle due parti. Sulla Struma colpi di cannone isolati nemici e piccoli scontri di pattuglie. Sul fronte del Mare Egeo nella regione di Drama attività aerea nemica.

Particolari della seduta alla Camera francese

Le accoglienze al discorso di Briand

PARIGI, 15.

(ritardato per interruzione di linea).

Mentre, molto prima dell'ora della seduta, il pubblico aveva invaso le tribune e vi si stipava, la Camera era per questa grande discussione relativamente poco numerosa. Un buon terzo di deputati mancavano. Ma quale agitazione! D'altronde, come in tutti questi giorni, e più ancora dopo la riunione dei senatori e dei deputati tenuta al mattino stesso a Palazzo Borbone, dove Clemenceau pronunciò un discorso di guerra, — e non soltanto di guerra esteriore, — la febbre regnava nei corridoi. Tuttavia, è bisogna felicitarsene, nessun incidente violento ha contrassegnato questa discussione, quantunque la battaglia sia stata in alcuni momenti abbastanza «calda». Al banco dei ministri, Briand ha al suo fianco Herriot. Tutti gli altri ministri sono presenti, tranne il generale Lyautey, che non è ancora arrivato a Parigi. Tra gli antichi ministri, si vedono ai loro banchi Guesde, Sembat, Denys Cochin, Dalimier. Quanto a Painlevé si era preparata... un'entrata. Arrivato quando Briand era già alla tribuna, fu applaudito da una cinquantina di oppositori e parve assolutamente felice di questa ovazione così... spontanea.

Le dichiarazioni di Briand

Appena terminato il processo verbale, il presidente del Consiglio sale alla tribuna, ma non per leggere la consueta dichiarazione ministeriale. Vi ha sostituito un discorso, piuttosto una dichiarazione personale e non scritta. All'inizio, rumori, esclamazioni, interruzioni assai frequenti, partite sempre da molti banchi di sinistra, troncano quasi ciascuna delle sue frasi. E' l'agitazione dianzi segnalata, che si sfoga in queste manifestazioni, d'altronde rapidamente calmate. Il silenzio si ristabilisce e tutta la fine del discorso è ascoltata con intensa attenzione. Egli dice:

«Durante le dieci sedute del Comitato segreto, due questioni vennero risolte e tradotte nell'ordine del giorno che la Camera votò, esprimendo la sua fiducia. Anzi, tutta la direzione della guerra, vale a dire una direzione mediante la costituzione di un Comitato di guerra; poscia le modificazioni nell'Alto Comando. Questo Comitato di guerra avrà tutti i poteri per le decisioni: pronto, con mezzi di azione adeguati, esso siederà quasi in permanenza e vigilerà per intensificare la produzione, per regolarizzare i rifornimenti e per assicurarne la giusta ripartizione fra civili e militari.

«Senza nutrire un esagerato ottimismo, dobbiamo ora più che mai avere la convinzione e la certezza di vincere. Non dobbiamo dimenticare che fu sopra di noi, quasi isolati, che le truppe tedesche si precipitarono sin dalla prima ora. La Francia sostenne l'urto e rese possibile la vittoria definitiva. In nessun punto i successi tedeschi furono definitivi. E' vero che la valorosa Romania ha dovuto cedere: è cosa triste; ma il suo esercito, appoggiato alle armi russe, si risolleverà, perchè la questione d'Oriente è lungi dall'essere risolta, e domani si costituirà un fronte nuovo che terrà impegnato il nemico.

«Si dirà che l'anno 1916 non ha condotto alla vittoria, ma bisogna considerare l'aspetto delle cose. Ora è l'esercito tedesco che non ha ottenuto la vittoria, perchè è da otto mesi che la vittoria di Verdun è stata portata al nostro attivo.

«Il Comitato di guerra non porterà imbarazzi nel paese. Noi faremo la requisizione soltanto di ciò che sarà necessario e chiederemo di risolvere alcune questioni mediante decreti, perchè le leggi sarebbero troppo lente a risolverle: noi chiederemo la soppressione dell'alcool tratto dal mais. Di certo che la volontà dittatoriale del nemico ha manifestato il proposito di assicurarsi la vittoria nella primavera, supplendo col suo materiale alla sua insufficienza di uomini».

La proposta tedesca

Venendo poi a parlare del discorso del Cancelliere tedesco, l'on. Briand dice:

«E' dopo aver proclamato dappertutto la sua vittoria, che la Germania, nella impossibilità di raggiungerla, ci manda attraverso lo spazio talune parole sulle quali non mi è possibile non spiegarmi.

«Voi avete letto il discorso pronunciato dal signor Bethmann-Hollweg, Cancelliere dell'Impero tedesco. Sul testo, che non ho, non posso pronunciarmi: su ciò che contiene quel discorso non posso ancora apportare un'opinione ufficiale; ma è dubbio che nelle circostanze presenti, coloro di cui si chiede l'intromissione accettino un compito che potrebbe inquietare molte fiducie! Quando il momento sarà venuto, farò conoscere ufficialmente l'opinione precisa, concertata degli Alleati, ma ho il dovere fin d'ora di prevenire il mio paese contro un avvelenamento possibile (vivi applausi).

«Quando la Germania mobilizza tutta la sua popolazione civile col pericolo di annientare il suo commercio e la sua industria, di disorganizzare le sue famiglie, di cui essa è sì fiera; quando tutti i forni delle sue officine lavorano incessantemente per la produzione degli strumenti di guerra; quando essa porta via, violando il diritto delle genti, uomini dai paesi invasi per obbligarli a lavorare per lei; se io non gridassi al mio paese: «Attenti, state in guardia!», sarei certamente un grande colpevole. (Nuovi applausi; lunghe acclamazioni).

«Signori, tenete ben presente che ciò che viene di laggiù è una proposta di pace, ed essa è fatta in queste condizioni: il Belgio invaso, la Serbia invasa, la Romania invasa, dieci nostri dipartimenti invasi. Essa ci è fatta in modo vago ed impreciso, con parole solenni destinate a turbare gli spiriti, a sommuovere le coscienze, a introdurre la inquietudine nei cuori di coloro i quali portano il lutto dei loro morti.

«Signori, io richiamo tutta la vostra attenzione sul momento attuale. Voi vedete in queste dichiarazioni lo stesso grido di coscienza destinato ad ingannare i neutri e ad ingannare forse anche noi. «La guerra non siamo stati noi a dichiararla — ripetono sempre i nostri nemici, — noi siamo stati assaliti e ci difendiamo e siamo le vittime». A questo grido dei nemici io voglio rispondere per la quinta volta: No, siete stati voi gli aggressori. (Applausi da tutti i banchi).

«Io dichiaro ai nostri nemici: Qualunque cosa diciate i fatti stanno lì a mostrare la verità, e il sangue sparso è sulle vostre teste e non sulle nostre.

«Io ho il diritto di chiamare manovra e tranello grossolano il tentativo di coloro i quali dicono: «Noi vogliamo dare ai nostri popoli tutte le libertà e tutti i mezzi di vivere e di prosperare che essi possono desiderare». Quanto agli altri, ai nemici, ciò che si offre loro come una elemosina è il diritto di consentire a non schiacciare, a non annientare gli invasori.

«Questo si offre alla Francia dopo la Marna, dopo l'Yser e dopo Verdun; la Francia gloriosa è in piedi. Ebbene, signori, io dico che bisogna ponderare bene un simile documento; bisogna vedere ciò che esso rappresenta nell'attimo in cui è lanciato attraverso il mondo ed a che cosa esso miri.

«Per ora nulla si sa di ben preciso. Mio unico dovere per ora è di mettere in guardia il mio paese. Io non dubito della sua chiaroveggenza e della sua perspicacia; io sono sicuro che esso se ne rende pienamente conto. Non di meno dall'alto di questa tribuna, prima che le cose siano ufficiali, ho il diritto di dire: Questo è un tentativo astuto per dividere gli Alleati; e allora, signori, scusandomi di essere stato così prolisso, termino dichiarando che la Repubblica francese in una circostanza come questa non farà meno di quello che abbia fatto la Convenzione». (Applausi unanimi calorosi e ripetuti da quasi tutti i banchi della Camera).

Le interpellanze

Otto interpellanze sono presentate. Alcune trattano fatti di politica estera, altre la costituzione e il programma del Ministero. Il presidente del Consiglio accetta di discutere queste ultime, ma non le prime, facendo osservare che gli argomenti a cui si riferiscono devono essere trattati in Comitato segreto, tanto più che in una simile discussione pubblica il Governo non potrebbe usare della stessa libertà di parola dei suoi avversari.

Leygues, che doveva svolgere l'interpellanza sugli avvenimenti di Grecia, insiste. Si lagna di non aver potuto ottenere risposta in Comitato segreto. Critica il regime di censura, che opprime in tutti i modi il Parlamento e la stampa.

Briand risponde che anche in tempo di pace le discussioni che un ministro degli esteri giudica pericolose o inutili non gli sono imposte. A più forte ragione in tempo di guerra. Il presidente del Consiglio pone la questione di fiducia, domandando l'aggiornamento dell'interpellanza. L'Opposizione si indigna. Si grida: «Come! La questione di fiducia per una questione di procedura!». E durante un quarto d'ora una discussione rumorosa e confusa mette alle prese ministeriali e antiministeriali, infine l'interpellanza è ritirata.

Andrea Tardieu prende a sua volta la parola, e si stupisce che il Governo non si sia rassegnato a delle riforme reclamate per lungo tempo prima del voto del 7 dicembre. L'ordine del giorno del 7 dicembre comportava tre riforme essenziali: quella dell'Alto Comando, quella del più vigoroso sforzo interalleato, quella della riorganizzazione del Governo.

«Sul primo punto, — dice Tardieu — invece della riforma proposta, si portate la sovrapposizione di due poteri: il ministro della guerra e il comandante in capo. Quest'ultimo conserva, è vero, la direzione delle operazioni di guerra, poichè se fosse altrimenti, egli non sarebbe nulla, e non suppongo ch'egli si sarebbe prestato a questo giuoco. Questo regime non corrisponde ai voti della Camera. Voi disperdete l'autorità, voi offuscate i contorni; questo sistema risponde più a considerazioni di persone che a principii di organizzazione; in realtà voi mirate a disperdere il comando e le responsabilità (Applausi).

«Queste riforme io le consideravo dall'inizio come necessarie, e non avendole adottate, che vale la vostra autorità? Oppure le giudicate inutili e non le fate che per tattica parlamentare, e allora a che serve la vostra decisione? (Applausi).

«Per ciò che concerne gli sforzi interalleati il Governo nulla ha detto. Occorrerebbe uno Stato Maggiore interalleato: lo attendiamo sempre.

Briand: — Ma non si può farlo in otto giorni!

— Per quanto riguarda la riorganizzazione del Ministero — continua Tardieu — essa si riduce quasi a nulla. Ciò che rimprovero a questo Gabinetto non è il particolare, è l'insieme, è il mantenimento della direzione (applausi). Si è interpretato l'ordine del giorno che ha chiuso il Comitato segreto, riportando tutta la fiducia che conteneva sul presidente del Consiglio e la fiducia sui suoi collaboratori. Ora tutto ciò che ci è parso debole da mesi è la direzione e questa direzione voi la mantenete. (Applausi sui diversi banchi a sinistra).

L'oratore rimprovera al presidente del Consiglio di aver mancato di previdenza, di perseveranza e di energia nella direzione della guerra. Lungamente Tardieu fa la storia degli avvenimenti di Grecia e ne conclude che la diplomazia ha urtato con la più deplorevole cecità e che ha ammucchiato gli errori sulle colpe. Per quanto concerne le operazioni militari l'oratore giudica che il Governo ha commesso gravi errori di concezione e messo in non cale i suoi doveri di controllo.

La direzione morale della guerra non è meno criticabile per Tardieu. Egli rimprovera specialmente al presidente del Consiglio di avere abusato della censura per sopprimere tutte le opinioni indipendenti e per fuorviare l'opinione pubblica.

«C'è stata una intossicazione di pigro ottimismo, uno stato di spirito artificiale — dice Tardieu — che non corrisponde al ritmo degli avvenimenti. (Benissimo! Benissimo!). La Romania è invasa; la Grecia è bagnata del sangue dei nostri marinai. Noi proviamo un imbarazzo fra le speranze della primavera e i disinganni di quest'inverno? E' qui che cominciano le responsabilità del Parlamento. La continuità della vostra approvazione agli atti illusorii del Governo sconcerterà il Parlamento; esso attribuirà le nostre delusioni ai fatti per sè stessi, mentre esse appartengono agli errori di certi uomini (Applausi). (Una voce: Ma che cosa proponete?). I nostri uomini — continua Tardieu — saranno quelli che si saranno mostrati veramente capaci, ma con esclusione di quelli che il risultato ha giudicato e anche di quelli che, con la loro severità nei corridoi e la loro sistematica astensione in seduta, si sono mostrati sprovvisti delle qualità che noi reclamiamo in un capo! (Applausi).

Quest'ultima allusione ebbe un assai vivo successo.

Lairolle interpella a sua volta il Governo sull'Alto Comando. Le misure prese sono cattive, poichè è necessario che i nuovi capi abbiano tutti i poteri, che invece non vengono loro concessi.

Violette attacca a sua volta vivacemente dicendo: «Ciò che il Governo ci porta è un inganno. Il grande Stato Maggiore non è più a Chantilly, ma a Parigi. Siamo sempre alla politica delle abilità. Questo non può durare. Non dovete contentarvi di mezze misure, ma prendere una misura radicale». (Movimenti diversi). L'oratore critica gli insuccessi in Romania e in Grecia e la sostituzione di Roques e di D'Artige du Fournet. Marinet e Monzie mettono in causa la responsabilità personale di Briand. Il presidente del Consiglio risponde alle critiche che gli sono state rivolte, dopo di che si viene al voto.

La Camera dei deputati ha approvato con 314 voti contro 165, un ordine del giorno di fiducia nel Governo.

La situazione

L'*Echo de Paris*, organo personale del presidente della Repubblica, Poincaré, scrive: «Siccome siamo in tempo d'azione, la Camera veniva interessata ieri da una diecina di domande d'interpellanza ed ha sentito oltre le dichiarazioni del presidente del Consiglio una dozzina di oratori che hanno coscienziosamente ed abbondantemente ripetuto le stesse cose. Del resto, fu seduta cattiva. Lo smarrimento ed il malessere che turbano così profondamente, da qualche tempo, i circoli politici non sono dissipati. Il presidente del Consiglio non ha potuto riafferrare la Camera e la sua maggioranza del 7 dicembre ha subito uno smacco. L'ordine del giorno di fiducia che ha chiuso questa discussione scialba e tumultuosa non è stato votato che da 314 voti, invece che 347. Se è vero che l'opposizione non ha guadagnato che due voti, — 165 invece che 163 — il numero degli astenuti è considerevolmente aumentato. Qualche volta l'astensione è una opinione.

«Da tutto ciò risulta che la Camera, obbedendo ai voti del paese, esige atti e non soltanto parole. Gli si è annunciata una misura d'interesse nazionale: la soppressione dell'alcool. E' un bellissimo gesto, ma non è un programma. Occorrono altri provvedimenti, molti altri provvedimenti, e d'altro ordine, immediati, energici. Sarà solo a questo prezzo che il Governo ritroverà la fiducia del paese e del Parlamento. Il Governo ha una sola missione ed un solo dovere, dato che egli è un Governo di guerra: deve preparare la vittoria ed agire senza debolezze, senza esitazioni, per assicurarla e per affrettarla».

In un altro commento lo stesso giornale scrive: «Abbiamo un Ministero; sapremo in breve se avremo un Governo. Ministero e Governo non sono la stessa cosa. Se abbiamo un Governo ogni disordine cesserà. Se il disordine continua vorrà dire che noi abbiamo non un Governo, ma soltanto un Ministero; e non l'avremo a lungo, giacchè le circostanze parlano molto forte in questi tempi; esse parlano fortissimo, parlano più che gli oratori più altisonanti e si ascolterà ciò che le circostanze vogliono. Quanto al disordine che deve cessare, eccolo ben definito da Ribot nella seduta di lunedì. Un deputato ammoniva il ministro delle finanze: reclamava la soppressione delle sinecure e varie riforme amministrative. Riforme urgenti! diceva il deputato. «Il Governo, rispose Ribot, potrà occuparsi di queste riforme quando ne avrà il tempo!». Il tempo, ma... E Ribot commentò precisamente la sua risposta. Sì, il tempo. Che tempo rimane ad un ministro per lavorare se passa la sua mattinata al Consiglio dei ministri ed il suo pomeriggio in Comitato segreto? Bisogna concludere: un ministro non ha il tempo di lavorare. Ed è peccato, quando c'è molto da fare ed il da fare sta nello sgombrare il suolo francese dall'invasione. Ecco esattamente il disordine: o almeno, uno dei segni del disordine. Ma un Governo — non dico un Ministero — saprà o saprebbe non cedervi. Egli governa e governare vuol precisamente dire fare dell'ordine.

Dichiarazione di Bonar Law sulla proposta di pace

Londra, 14, notte.

Alla Camera dei Comuni, accennando alle proposte tedesche della pace, Bonar Law dichiara: «Presentando l'ultima domanda di crediti l'ex-primo ministro Asquith pronunciò le seguenti parole: «Gli Alleati reclamano riparazione del passato e garanzie per l'avvenire (vivi applausi). Ecco ciò che inspira sempre la politica risoluta del Governo inglese (applausi prolungati)».

Si approva all'unanimità il credito di 400 milioni di sterline chiesto dal Governo.

(Stefani).

Come Tisza annunciò l'invio della Nota

Zurigo, 14.

Si ha da Budapest: Tisza, nell'annunciare alla Camera l'invio della Nota delle Potenze centrali per la pace, pronunciò un discorso in cui parafrasò la stessa Nota. Dichiarò che dopo i successi militari ed economici parve giunto il momento di offrire la pace. Il ministro degli Esteri austro-ungarico si mise pertanto in comunicazione cogli alleati dell'Impero e l'iniziativa fu da loro accolta con simpatia. Appony dichiarò di non voler giudicare se durante la guerra non si era presentato un momento più favorevole per un'azione per la pace. Andrassy disse di essere sicuro che vi fu un momento più favorevole e che lo si lasciò passare. (Stefani).

La Nota degli Imperi a Madrid

Madrid, 15, ore 14.

(ritardato per interruzione di linea).

Il Presidente del Consiglio, Romanones, ha ricevuto stamane, alle 8, la Nota degli Imperi centrali relativa alla pace.

(Ag. Stefani).

Gravissimi torbidi sarebbero scoppiati ad Amburgo

Londra, 15, mattino.

Il Daily Express ha da buona fonte che gravi torbidi scoppiarono giovedì, venerdì e sabato ad Amburgo. Ventimila persone vi parteciparono. Vi sono stati un migliaio tra morti e feriti. La polizia fu impotente a domare la rivolta. Furono inviate truppe da Berlino ad Amburgo.

(Ag. Stefani).

Ordini del giorno sulla guerra e sulla pace

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Oggi sarà presentato alla Camera il seguente ordine del giorno che fino a questo momento, ore 13, ha raccolto quindici firme di deputati di destra, centro e cattolici: «La Camera, convinta che dare forza di consenso e di mezzi al Governo sia condizione necessaria per il raggiungimento delle aspirazioni nazionali; affermando che la migliore risoluzione della guerra si otterrà soltanto per la concorde energia del popolo, confortata dall'opera accorta ed assidua del Governo, che renda meno gravi che sia possibile gli inevitabili danni, e questi sappia e voglia distribuire egualmente fra tutti i cittadini con la cura massima rivolta alla classe dei contadini, che più soffre e più dà; confidando che la guerra, pur sempre condotta al fine che abbiano giusto compenso i sacrifici del popolo e adeguata soddisfazione i diritti nazionali e della giustizia, non sarà disgiunta dalla veduta chiara del ristabilimento della pace e dallo studio dei mezzi che a tale proposito siano adatti; passa alla discussione degli articoli». Calisse, Montresor, Brezzi, Cicogna, Padulli, Micheli, Degli Occhi, Landucci, Soderini, Schiavon, Vinai, Tovini, Cameroni, Sandrini, Bovetti.

Il gruppo riformista socialista si è riunito nel pomeriggio ed ha deciso la presentazione del seguente ordine del giorno: «La Camera confida che il Governo, accettando in perfetto accordo cogli Alleati di discutere, ove siano proposte, le condizioni di pace offerte dal nemico in quanto siano conformi ai principi d'integrità e di garanzia della nazionalità e dell'indipendenza dei popoli, che furono e sono la ragione ed il fine essenzialmente difensivo del nostro intervento nella guerra europea, vorrà intanto, nonchè rallentare, rinvigorire l'organizzazione bellica e civile del paese e difenderlo dai pericoli di una prematura ed esagerata fiducia in un prossimo avvento della pace, da tutti con uguale sentimento umano e patriottico auspicato». Questo ordine del giorno è firmato dagli on. Berenini, Pasilo, Marchesano, Toscano, Porcella, Macchi, La Piana, Valignani, Toriorici, Bettesi, Esso e stato presentato oggi alla presidenza della Camera nella discussione sull'esercizio provvisorio.

Gli onorevoli Bellotti, Federzoni, De Capitani e Venino hanno presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera confida che il Governo confermi i vigorosi provvedimenti, resistendo ad ogni richiesta e tentativo di trattamento di eccezione e vorrà imporre alle manifestazioni della vita privata, specialmente nelle città, quella serietà ed austerità che sono volute dalla gravità delle circostanze ed anche dal rispetto verso l'esercito combattente».

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare a domani la puntata del romanzo: DON GIOVANNI.

Cronaca Cittadina

Un'agitata seduta del Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 15 dicembre 1916)

Presiede il SINDACO, il quale dichiara aperta la seduta alle 16. Sul verbale domanda la parola il cons. ROMITA, che si lagna che non siano comparse le parole da lui, da Norlenghi, da Bosso pronunciate in principio della precedente seduta, perchè egli avrebbe voluto che quelle parole fossero pervenute alle Autorità superiori, non tanto per il loro valore in sè, quanto per il loro significato. Invita il sindaco a voler ovviare alla dimenticanza, altrimenti lui ed i suoi amici saranno costretti a presentare una mozione.

Il SINDACO ripete che quelle parole furono pronunciate quando la seduta non era ancora ufficialmente aperta; gli è per ciò che non figurano nel processo verbale della seduta stessa.

Senza discussione si approvano alcune opere per l'ampliamento dell'impianto di Chiomonte, quindi si riprende l'esame del

Bilancio preventivo pel 1917

Essendosi esaurita nell'altra seduta la discussione generale, si inizia la discussione dei vari capitoli dell'entrata.

Sul provento del «servizio delle affissioni» ZINI, rilevando che la Commissione del bilancio propone di appaltare questo servizio, combatte questa proposta. Ammette che tale servizio sia in crisi, come uno dei maggiormente colpiti dalle conseguenze della guerra.

Queste conseguenze però — tranne la maggior [illegible] — non si possono considerare di carattere permanente. Non crede perciò che si possa rinunciare oggi al monopolio creato, non soltanto per ragioni economiche e finanziarie, ma anche di moralità e di estetica.

BOSSO ricorda di avere a suo tempo preveduto le gravi condizioni attuali del servizio delle affissioni, quando si escogitarono i sistemi attuali di fiscalità sulle affissioni stesse.

BACHI si associa alle considerazioni di Zini e vorrebbe che al Regolamento delle affissioni si desse una impostazione [illegible], una maggiore libertà d'azione a questo servizio, per il quale non è da allarmarsi, se, come qualsiasi altra industria nascente, [illegible] oggi una crisi, che è essenzialmente causata dalla crisi che attraversa tutta l'industria della pubblicità, anche perchè gli industriali lavorando [illegible] per un cliente solo, il Governo, non sentono attualmente il bisogno di *réclame*.

EMPRIN, relatore della Commissione del Bilancio, avverte che questa non ha fatto una proposta precisa, ma una semplice raccomandazione da tenere presente qualora si voglia procedere ad un riordinamento di tale servizio.

L'assessore CAUVIN fa notare che il servizio delle affissioni di Torino rese anche quest'anno assai più che in altre grandi città italiane. Rileva che sarebbe pericoloso indire un appalto in base al reddito odierno e osserva infine che il servizio municipale delle affissioni si trova molto ostacolato nell'esplicazione dell'opera sua dai continui divieti della Commissione municipale di ornato.

A questo punto il cons. SINCERO, dopo aver lamentato gli ostacoli, i dinieghi quasi continui che le ferrovie oppongono alle spedizioni delle merci da parte dei vari industriali, annuncia che le Autorità governative, con lo scopo di fare economia di zucchero e di limitare il consumo dei dolciumi, hanno sospeso la spedizione fuori della provincia di tutti i prodotti fabbricati con zucchero. In base a questo divieto le ferrovie a Torino si sono recisamente rifiutate a spedire fino all'8 gennaio tutti i prodotti ammucchiati già sotto le tettoie delle stazioni e quelli altri già pronti per la spedizione. Non si tratta solamente del panettone natalizio, ma dei prodotti di parecchi rami dell'industria torinese, i quali, qualora l'inopportuno divieto fosse mantenuto, dovrebbero licenziare immediatamente le loro maestranze e tenerle disoccupate almeno fino all'8 gennaio. Invita perciò il sindaco, il quale sta per partire per la capitale, a voler colà far noto le gravissime ripercussioni che il divieto avrebbe nel mondo industriale ed operaio torinese.

BOSSO si associa alle lagnanze del consigliere Sincero sul pessimo funzionamento del servizio ferroviario.

Il SINDACO riconosce perfettamente fondate le gravi osservazioni di Sincero ed accetta senz'altro il mandato di cui questo lo prega.

E si ritorna al bilancio.

Al capitolo «Tassa di famiglia e tassa sul valore locativo» (stanziamento L. 1800) OLIVIERI si dichiara favorevole ad un rimaneggiamento del Regolamento e del ruolo, ma non ne vede nelle circostanze presenti l'urgenza, perchè è imminente l'istituzione da parte del Governo di una tassa globale in cui la tassa di famiglia verrebbe assorbita. Vorrebbe poi che gli accertamenti, invece che dagli agenti di Polizia municipale, cioè dalle guardie municipali, venissero fatti da appositi impiegati.

BACHI riconosce che i ruoli attuali presentano troppa mancanza di equità. Se fossero fatti con più giustizia, i nostri ruoli darebbero almeno una metà di più. La necessità di una revisione si impone, tanto più che vi è la minaccia che i ruoli nostri passino allo Stato per altre tasse.

EMPRIN riconosce egli pure la necessità che si riveda il regolamento della tassa di famiglia e si migliori il sistema degli accertamenti.

RINAUDO risponde che la Giunta non ha creduto, dopo appena dieci mesi, di presentare e proporre un rimaneggiamento del regolamento. A provare poi che questo regolamento non è così cattivo, sta il fatto del piccolo numero dei ricorsi, in confronto di quelli delle altre città.

GRIBAUDI ed altri: — Perchè qui la tassa è meno grave!

RINAUDO spiega poi ad Olivieri che l'ufficio tasse ricorre alle guardie municipali solamente in casi speciali, per alcuni elementi che non può far raccogliere da altri.

Ammette che l'Ufficio tasse non ha colpito tutti e nella misura che si doveva. Ma nessuno si nasconde la difficoltà, la quasi impossibilità di sapere quanto ciascuno ha nello scrigno o possiede lontano da Torino. Il Municipio si è indotto anche a fare in taluni casi delle induzioni sulla pubblica opinione e sulla esteriorità di vita, ma non vi è chi non veda i pericoli enormi che ciò presenta e non dà elementi per sostenere poi la tassazione fatta davanti alla Commissione dei ricorsi.

«Il curioso poi si è che quelli tutti si lagnano, ma non della tassa da cui sono stati colpiti, ma perchè altri non fu colpito abbastanza...

GRIBAUDI: — E' nel carattere torinese!

RINAUDO rileva infine che a Torino pochi contribuenti furono mantenuti al disopra delle 100 mila lire di reddito, mentre il Municipio di Milano, che pure non è certamente tenero per i capitalisti, nei ruoli della tassa di famiglia non ha che tre contribuenti al disopra delle 100 mila lire di reddito.

Replicano brevemente EMPRIN e BACHI e RINAUDO aggiunge che la Giunta farà tesoro per le eventuali future riforme di tutte le osservazioni che le presenterà la Commissione pei ricorsi.

A questo punto il Consiglio sospende brevemente la discussione per procedere alla elezione dei commissari effettivi e supplenti della Commissione elettorale comunale.

Risultano eletti: Francesco Burzio, Tovo avv. Alfredo, Scaletta avv. Ugo, Lusana avvocato Cesare, Forni avv. Giuseppe, Simondetti avv. Alfredo, effettivi; Isonso Giovanni, Cazzola avv. Ernesto, Vogliotti cav. Giovanni, Falco cav. Alessandro, supplenti.

Sul gettito della tassa sulle aree fabbricabili (L. 300.000) fanno brevi osservazioni EMPRIN, BACHI, e l'assessore RINAUDO; sull'elevamento da 20 a 25 lire della tassa sui cani parlano: GARIZIO il quale vorrebbe che la tassa fosse aumentata pei cani di lusso e diminuita per i cani di guardia, MUSSI che è di parere perfettamente contrario e vorrebbe la tassa elevata per tutti i cani a 30 lire anche per... limitare il consumo degli alimenti essenziali; ROMITA che per la stessa ragione appoggia Garizio approvando anzi il desiderio che la tassa sia [illegible] progressivamente.

ROMITA ad un certo punto esclama: «Io voglio eliminare tutte le bestie inutili».

Voci: Ma dove si andrebbe a finire? (*Ilarità generale*).

ALLASIA desidera parlare per i cani da caccia.. (*Ilarità*).

ALLASIA: Premetto che non sono più cacciatore. (*Ilarità generale*).

ALLASIA sostiene che lo sport venatorio è il più popolare e il più umano (*Ilarità*) e vorrebbe per ciò che il Municipio di Torino, che protegge tutti gli sport, diminuisse la tassa sui cani da caccia. Vorrebbe invece che si tassassero i pianoforti. (*Voci, ilarità*).

SINCERO: E i pappagalli (*Ilarità*).

Il SINDACO avverte che la legge non lo permette...

ALLASIA: — Io vorrei almeno che nel fissare la tassa di famiglia si tenesse conto dei pianoforti come di oggetti di lusso...

Voci: E dei [illegible]!

ALLASIA presenta un lungo ordine del giorno contenente tutti i desideri via via da lui espressi.

E sui cani ritornano ancora: BORINI, INVREA che vorrebbe la tassa elevata a lire 30, MUSSI che presenta egli pure un ordine del giorno; PAGLIANI il quale vorrebbe limitato ad uno solo i cani da guardia per le cascine; EMPRIN; ALLASIA.

L'assessore RINAUDO annunzia che la Giunta non ha niente da opporre all'aumento a 30 lire della tassa. La Giunta non ne fa una questione.

GARIZIO: — Non metta sui cani la questione di fiducia...

RINAUDO: — La Giunta aveva elevato di 5 lire la tassa per renderla più redditizia. Ora si parla anche di questione di limitazione dei consumi e certo allora è più efficace una elevazione a 30 lire. Ad ogni modo noi ci rimettiamo al Consiglio. Accetta poi alcune raccomandazioni per certe esenzioni.

Il SINDACO mette ai voti la proposta di aumentare la tassa da 20 a 30 lire, che non è approvata. Il Consiglio approva invece l'aumento di sole 5 lire.

Sulla estensione alle borgate ed agli aggiornamenti di popolazione compresi nella nuova cinta daziaria della tassa sull'occupazione di spazi ed aree pubbliche parlano BORINI combattendo l'estensione e RINAUDO il quale assicura che nell'applicazione della tassa si avrà riguardo agli esercenti della periferia. E la tassa viene approvata.

VICARI vorrebbe ridotta a 50.000 lire la previsione del gettito della tassa sulle automobili a causa della mancanza di benzina. A questo proposito raccomanda anche una maggiore economia nel combustibile pel riscaldamento dei locali municipali e delle palestre di ginnastica.

Il SINDACO si oppone energicamente a che le palestre di ginnastica siano tenute al freddo. Per ciò che riguarda la benzina egli crede che il provvedimento del Governo non durerà a lungo perchè la benzina non è così scarsa come si crede. Giudica però che non sia da temersi il fatto che i proprietari di automobili non le facciano più registrare.

Sul contributo straordinario per l'assistenza civile (L. 500.000), ZINI dichiara che divide l'opinione del sen. Frola sul carattere poco simpatico di questa tassa, come quello che suona biasimo alle classi più abbienti della cittadinanza, le quali non hanno risposto come era da aspettarsi agli appelli per la pubblica beneficenza.

Riferendosi poi ad una affermazione fatta dall'assessore Rinaudo, nella passata seduta, a proposito degli appelli fatti alle classi operaie, dice che il malcelato rimprovero dell'assessore, più che agli operai debba rivolgersi a quella borghesia che oggi si arricchisce e capitalizza sulle necessità della guerra.

Rileva che quando si parla di alti salari operai, non si tiene conto dell'enorme rincaro della vita. Non si parli dunque di favolose compartecipazioni da parte di operai ai profitti di guerra. Tranne pochi casi eccezionali l'elevazione dei salari sta in una media del 30 per cento. «Bisogna anche tener conto che la classe operaia è avversa a quella che le altre classi chiamano guerra nazionale. Non che essa rimanga indifferente alle dolorose, sanguinose ripercussioni della guerra. Essa sente piena e completa la solidarietà verso le vittime della guerra».

ROMITA spiega che le Leghe direttive operaie non risposero all'appello della Giunta perchè l'assessore voleva addirittura un elenco degli inscritti per tassarli, per così dire, individualmente. Rileva che se l'ing. Dante Ferraris annunciò un aumento dei salari del 30 per cento, non tenne conto delle ore straordinarie di lavoro, onde l'aumento effettivo si riduce al 16 per cento inadeguato certo all'aumento del costo della vita. Del resto è notorio che tutti i metallurgici organizzati chiamati alle armi, sono aiutati dai proprii compagni di organizzazione.

«La classe operaia stava appunto pensando a questi sussidii, quando la Giunta ebbe quella malaugurata idea di costituirsi Parte Civile contro la nostra istituzione operaia. A quella infelice deliberazione da parte della Giunta, la classe operaia rispose allora con un fronte indietro. La classe operaia oggi tace sulle vostre sottoscrizioni anche per quel carattere di patriottismo guerresco che si vuol dare a tutti gli atti, a tutte le iniziative raccolte dalla pubblica beneficenza. Non si parli adunque di [illegible]; se vi è una classe che rappresenta al più alto grado la solidarietà umana quella è la classe operaia».

SINCERO, tra la più intensa attenzione del Consiglio, rileva che con ben altra fede, con ben altra sicurezza e fiducia si guarderebbe all'avvenire, se si sapesse di avere piena ed intera la fiducia, la collaborazione, la solidarietà delle classi operaie, perchè sappiamo di essere tutti collegati dalle stesse fortune e dalle stesse ruine. Venendo alla proposta della Giunta l'approva pienamente perchè viene a colpire coloro che, forse avendo voluto la guerra, ora si scansano dal sacro dovere che hanno di concorrere ad alleviarne le dolorose conseguenze. E' approvato da molte parti del Consiglio, ha parole roventi per quegli interventisti che invece di imbracciare il fucile e correre tra i compagni che valorosamente si battono «stanno ad abbaiare dietro il fronte interno». Propone che la Giunta aumenti l'aliquota della tassa, e faccia pubblicare bene evidentemente i ruoli di questi contribuenti che devono pagare la nuova tassa. Questo sarà realmente il ruolo nero della cittadinanza torinese.

BACHI dichiara che non è d'accordo con Zini e Romita, e deplora che la censura vieti di rendere pubblico quanto disse oggi qui il consigliere Sincero, del quale però non divide il pessimismo.

Questo accenno e un accenno a Corridoni ed agli altri socialisti interventisti suscitano calorose repliche e interruzioni di Sincero e di Romita.

BACHI ricorda poi, tra le proteste vivaci dei suoi ex-compagni, che sull'assistenza civile dapprima i socialisti — anche se contrari alla guerra — erano quasi tutti d'accordo...

ROMITA: — Non è vero!

BACHI: — Tanto che si tennero ben tre riunioni a questo proposito. Una corrente prevalse per poco... Se si dovesse oggi fare un *referendum*, non so se voi, ex-compagno Romita, sareste in maggioranza. (*Vivaci proteste di Romita*).

GRIBAUDI: — Prima si parlò dei cani, ed eravamo quasi tutti d'accordo... Ora invece...

BACHI: — Sì, anche i socialisti, pur non volendo la guerra, volevano l'assistenza alle vittime della guerra!

ROMITA: — Non è vero!

BACHI: — Sì che è vero... Ne fanno fede i nostri verbali, e occorrendo si potrebbero portare al Sindaco...

Bachi conclude approvando per ora la proposta della Giunta, a cui raccomanda di chiedere al Governo l'autorizzazione di elevare l'aliquota della tassa.

SINCERO, replicando per fatto personale, ripete le parole già pronunciate prima.

Scoppiano nuove interruzioni, proteste e urla da parte di Bachi, tanto che il Sindaco minaccia addirittura di sospendere la seduta.

Tornata la calma, prende la parola INVREA per esaminare la struttura amministrativa, rilevando il pericolo che il criterio adottato dalla Giunta non conduca a colpire le fortune nascoste in loro vera entità.

ROMITA chiede ancora la parola e, dopo un invito del Sindaco alla calma e al maggior reciproco riguardo, ricorda come la Sezione torinese discusse la questione dell'assistenza e degli aiuti che potessero in alcun modo cooperare a far continuare la guerra. Spiega come la Giunta non abbia voluto ammettere taluni consiglieri e capi di organizzazioni operaie nei Comitati di assistenza, in cui i consiglieri socialisti avrebbero voluto far opera di controllo. Ma il partito non volle nemmeno che i consiglieri entrassero nei Comitati di assistenza, perchè deliberò che chi volle la guerra ne sopporti da solo tutte le conseguenze.

BACHI ricorda che anche la Camera del Lavoro aveva, a suo tempo deliberato la partecipazione all'assistenza civile: se ne ritirò poi quando venne il veto della Sezione.

ROMITA: — Si trattava di collaborazione e non di cooperazione..

SINDACO: — Ma la facciano finita... Ora cambiano il Consiglio nella loro Sezione..

BACHI crede di aver rilevato accenni pessimisti nelle parole di Sincero, «ed anche altri deve aver avuto la mia stessa impressione...».

SINCERO: — Lei fa un processo alle intenzioni.

BACHI replica... ne nasce un altro breve battibecco con Sincero.

BACHI: — Del resto il cons. Sincero che vede sempre tutto nero, anche nei bilanci nell'avvenire, può veder nero anche nell'avvenire della nostra guerra.

SINCERO torna a protestare che le sue parole furono fraintese, e finalmente il SINDACO riesce a ricondurre nell'aula la calma. Ma per breve momento, perchè quando l'assessore RINAUDO si leva a protestare contro alcune osservazioni di Romita, questi ed i compagni suoi della minoranza cominciano a protestare rumorosamente.

RINAUDO con grande energia protesta contro l'affermazione che egli non senta la solidarietà umana, [illegible] di sentirle le classi operaie: che egli abbia avuto minori riguardi alla classe operaia. «Questa avrebbe al pari e forse più delle altre concorso alla nostra opera di pietà se non ne fosse stata distratta da chi vuol esserne a capo».

ROMITA: — Era l'adesione alla guerra che volevate! (*Rumori, proteste, interruzioni*).

RINAUDO: «Io, nato dal popolo, vissuto per il popolo, non ho predilezioni nè odii per nessuno. Ma bisogna che io rilevi che è infondata l'accusa che le classi abbienti di Torino non abbiano risposto ai nostri appelli. Sono dieci milioni che esse l'anno dato...».

Ricorda le proposte fatte ai dirigenti della *Fiat* per una sottoscrizione tra gli operai. Questi non credettero di aderire, dicendo che, a tale scopo, quello dell'assistenza agli operai, la *Fiat* dà settimanalmente alla Camera del lavoro mille lire. Ricorda anche le pratiche fatte presso la Camera del lavoro e presso la Federazione metallurgica per non fare duplicati nella elargizione dei sussidi alle famiglie dei soldati. Ma Camera e Federazione non vollero aderire alla proposta della Giunta, la quale ora si è rivolta direttamente alle Direzioni dei vari stabilimenti industriali. Agli operai non si chiede un'adesione politica, si chiede solo il loro aiuto finanziario per concorrere un poco più largamente nell'opera di assistenza, che il Municipio di Torino va compiendo presso ben 17 mila famiglie.

E' d'accordo con Zini che la nuova tassa non abbia carattere simpatico, perchè è sempre antipatico dover tassare, specialmente per fare della beneficenza. «Tant'è che io vorrei che la tassa rendesse zero, perchè ciò vorrebbe dire che tutti hanno sentito l'obbligo fraterno di concorrere ad alleviare le miserie create dalla guerra. Con quanto piacere vedrei bruciare sulla piazza del Municipio il ruolo di questi contribuenti».

Prega i consiglieri a non voler insistere sulle modificazioni proposte, che il decreto luogotenenziale non ammette, e prega ancora il Consiglio a voler dimenticare le parole vivaci che oggi sono state pronunciate nell'aula ed a votare la tassa sì e come è stata presentata dalla Giunta. E tra le approvazioni alle parole di Rinaudo, il Consiglio approva le proposte della Giunta.

Sono le 19,30 e la seduta è tolta.

Treni festivi soppressi

La ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, annuncia che «sospenderà fino a nuovo avviso i treni festivi».

Seguendo la Cronaca

Titubanza breve

E' lecito supporre che qualcuno, contemplando nella superba vetrina quei magnifici modelli che superano ogni aspettativa, ogni umano ideale, resti un po' perplesso, quasi smarrito e non sappia proporzionare ad opera sì perfetta un adeguato valore commerciale. Ma codesta titubanza è breve, poichè appena entrati nel signorile negozio appare all'evidenza il miracol doppio: l'incognita del prezzo viene trovata nella proporzione inversa all'eleganza; alla massima perfezione, a quella sublimità di modelli cui Torino sen va superba, risponde il minimo prezzo.

E' tutto merito della nota fabbrica di camicette: *L'eleganza Femminile*, via Garibaldi, 12 (vicino ai portici del Municipio).

Giocattoli! Giocattoli!

Ma dove volete trovarne della maggior varietà e più a buon mercato che alla *Sala di vendite di via Sacchi, 33*? Affrettatevi, prima che si esaurisca lo *stock*. L'articolo giocattolo quest'anno è scarso e la sua ricerca è grandissima. La *Sala di vendite* è pure fornita di una grande varietà di articoli, anche cinesi e giapponesi, adatti per regali e strenne e di pochissimo costo. Per comodità del pubblico, da oggi a Natale la *Sala* rimane aperta anche alla sera, fino alle 21,30, e alla domenica durante l'intera giornata.

Le Novità invernali della Ditta GIOVANNI BERTONE

si rinnovano continuamente. I recenti arrivi fanno accorrere al noto negozio di via *17 Marzo*, angolo via *Milano* un folto pubblico di compratrici, le quali sanno che da Bertone si compera sempre bene e a buon mercato.

CAMICETTE!

Non più soltanto in via Garibaldi, 28, o in via Andrea Doria, 5, ma anche in via S. Massimo, 46, si trovano le *blouses* della *Meravigliosa*, le migliori, le più eleganti, le più convenienti camicette confezionate.

I Divertimenti

"MADRE FOLLE" al Cinema-Teatro Vittoria

La più legittima aspettativa precede questo passionale dramma della Casa Pasquali. Il suo intreccio romantico e le sue fasi, del più acuto interesse, sono resi doppiamente vibranti dall'efficace e magistrale interpretazione della celebre attrice Cecil Tryan. La *première*, attesissima, avrà luogo lunedì, 18.

Le belle risate si sentono allo "Splendor"

mentre lavorano *Gigetta* e *Vasco*. La comicissima coppia ha fatto sì che la brillante commedia della Casa Ambrosio: *La Meridiana del Convento* riuscisse un vero capolavoro del genere, e il pubblico si diverte mezzo mondo. Siamo alle ultime repliche. Il programma è completato dal *Medaglione*, dalla *Caesar Film*.

VARIETA' MAFFEI

Grandissimo successo ottenne ieri *Petrolini* nella sua serata d'onore. Stasera l'eccezionale spettacolo si ripete integralmente.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 22-60 Direzione - 11-36, 11-15 Redazione - 23-46 [illegible] la Cronaca [illegible].

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Per domenica, 17 corrente: Ore 9,30, adunata alla sede di piazza Castello del primo drappello allievi e dei già inscritti al servizio d'onore all'Ambrosio. Guanti bianchi. — Ore 9, convocazione alla palestra dei novizi per esami ad una stella. — Ore 14, adunata generale in palestra di tutti gli inscritti (esploratori ciclisti e novizi) per esercitazioni in campagna e segnalazioni. Metà: Righino a Rivoli. Affardellamento completo. Scioglimento dell'adunata ore 18.

In caso di pioggia esercitazioni interne.

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1916.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MORTI: Dattili Olivier [illegible], d'anni 71, di Vogliera, agiata, via Galvani, 18. — Casale Virginio, d'anni 62, di Parma, celibe, via [illegible], 5. — Bindino Caterina, d'anni 17, di Torino, operaia. — Sineo Vincenzo, d'anni 63, di Torino, [illegible], via Guastalla, 15. — Ferrero Celestino, d'anni 27, di Sale d'Alessandria, soldato 39.o fanteria. — Manfieri Giuseppina, d'anni 30, di Tigliole d'Asti, casalinga. — Fornasio Michele, d'anni 26, di [illegible], [illegible], corso Re Umberto 31. — Viretti Domenico fu Giuseppe, d'anni 48, di Torino, pensionato, via Aurelio Saffi, 9. — Rossi Pietro fu Angelo, d'anni 75, di Ivrea, pensionato, corso Oporto 17. — [illegible] Giulia, d'anni 48, di Napoli, agiata, via [illegible], 5. — Vignale Maria, d'anni 58, di Cuccaro, cuochiera. — Bonino Caterina ved. Brero, d'anni 79, di Pieve di Teco, casalinga, strada Bussi Linguetta, 10. — Del Pozzi Tommaso, d'anni 79, di Quargnento, [illegible]. — Pinuech Angela n. Morelli, d'anni 25, di Coggiola, [illegible].

Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Associazione della Stampa Subalpina) — Prima rappresentazione pro Famiglie dei Soldati di *La Bohème*, opera in 4 atti di G. Puccini. Direttore L. Mugnone.

TEATRO CARIGNANO. — (Compagnia drammatica Di Lorenzo-Falconi). — Ore 20,30: ... *e chi rìde* [illegible] *di pace*, commedia in 3 atti di A. Novelli. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di G. Tempesti). — Ore 20,30: *La morte civile*, dramma in 5 atti di Giacometti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Le Dame de chez Maxim*, commedia in 3 atti di G. Feydeau. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Testa-Bonelli). Ore 20,30: *Nuova malizia*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). Compagnia Piemontese Benelli-Casaleggio — Ore 20,30: *Lettere dal front*, commedia in 3 atti di G. B. Ferrero; *Le done del 1916*, un atto di Alfonso Ferrero. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUIA (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,30: *Trieste, Torino, Trento!* — Ingresso L. 0,40.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *La meridiana del convento* con Gigetta e Vasco — *Il medaglione*.

«1878» CONCERTO VARIETA' — P. Castello 15 a 9.

Cambi del 15 Dicembre 1916

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Danaro: chèque 118,60; versam. 118,50.
Lettere: chèque 118,90; versamento 118,80.
Londra — Danaro: chèque 30,67; versamento 30,68.
Lettere: chèque 32,03; versamento 31,74.
Svizzera — Danaro: chèque 134,75; versam. 133,50.
Lettere: chèque 134,75; versamento 134,30.
New-York — Danaro: chèque 6,65; versam. 6,65.
Lettere: chèque 6,66; versamento 6,66.
ORO: Danaro 128,75; lettera 129,50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 dicembre — Cambio [illegible] per gli [illegible] alle lire 100 [illegible] con certificati — Lire 129,01 — Cambio ufficiale Lire 129,07.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di comm. pel 16 dicembre: Parigi 118,69 1/2 — Londra 32,40 — Svizzera 133,70 1/2 — New-York 6,80 — Buenos Aires [illegible] — Lire oro 129,11 1/2.

Sul Carso il 7 corrente eroicamente cadde

Multedo Armando

Ing. Ind. Ten. Comandante la ... Batteria d'Assedio

Annunciano angosciati il padre PAOLO MULTEDO, la madre MERCEDES PEROLO, i figli ROSOLINO tenente alla fronte e YVES.

Novi Ligure, 14 dicembre 1916. 19787

Giuseppe Martinetti

d'anni 23

Pilota Aspirante Ufficiale 1ª Squadriglia Caproni

Proposto per la Medaglia d'argento al valor militare

Dopo molteplici e fortunati *raids* sul campo nemico, colla radiosa visione e l'incrollabile certezza nella vittoria, per la quale consacrò con giovanile entusiasmo tutte le sue energie, eroicamente moriva il 13 corrente nell'Ospedale Militare di Pordenone.

La sorella MARGHERITA; le famiglie MARTINETTI, BONO, SORASIO, angosciate, ne danno la dolorosa partecipazione. c 19810

Torino, via Venti Settembre, 57.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi decedeva in Avigliana, il 14 corrente, alle ore 1,

Paolina Garnier-Valetti ved. Peretti

La nipote MARIANNA MATTIS MASSIMINO col marito e figli;
Le famiglie HOETTI, CALCAGNO, BRUNO, ANSELMETTI, GARNIER VALETTI, PACCHIOTTI, DEFILIPPI, BELARDO, LESCHIERA, ALLAIS e congiunti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Avigliana sabato, 16, alle ore 11 precise.

Torino, 15 dicembre 1916. 000

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, fra le braccia dei suoi cari, chiudeva la sua vita onesta e buona in età di anni 72

Lorenzo Cane

I figli: Dottor LUIGI, professore; LINA col marito GIACHINO, chimico-farmacista, e figli, e parenti tutti, partecipano il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 17, alle ore 11.

La Morra, 15 dicembre 1916.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 000

La famiglia LICHTENBERGER, profondamente commossa porge vive grazie alle Autorità Militari e Civili, alle Società, agli amici ed a tutti coloro che vollero comunque onorare la memoria del suo caro

UGO

Un ringraziamento speciale rivolge ai dottori prof. Maggiore Gallina e Tenente Cibrario, alle Dame infermiere, al personale dell'Ospedale Maria Letizia ed in particolar modo alle gentili signore [illegible] Cesana, Scandaglia, Gina Contessina Laura Galli della Loggia, Cantore Lampo Ramps Rossi e Contessa Anna Barbavara, al Cappellano ed agli infermieri Giovannetto e Basalli, che con le loro assidue cure e una gentile pietà resero meno triste la dolorosa perdita.

Torino, 15 dicembre 1916. (A

Dopo grave e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi e coll'amorosa assistenza del marito e dei suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio a soli 25 anni

ANGELA PFATISCH nata UBERTALLI

Coll'animo straziato ne danno il doloroso annunzio:
Il marito GIUSEPPE, tenente di vascello;
La madre CLARA CALLIANO ved. UBERTALLI;
La sorella ROSETTA col marito FEDERICO PERETTI e figlia SANDRA;
I fratelli GIACOMO colla moglie ROSITA PERETTI e figli; JOLANDA, RENATA, LUCIANA ed UGO;
MARIO colla moglie nobile CONSOLATA MESSEA;
La suocera MARIA VEGLIA ved. PFATISCH;
Cognato e cognate;
I prozii CALLIANO;
Gli zii e le zie CALLIANO, POZZO, FAVA, BEZZANO e DE GUIDI.
I cugini e parenti tutti.

UNA PRECE

L'accompagnamento della salma avrà luogo alle ore 10 di domenica, 17 corr., partendo dall'Ospedale Mauriziano, per essere tumulata nella tomba di famiglia di Torino.

Torino, 15 dicembre 1916. Via Assarotti, 11.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Pompe funebri [illegible]

Dopo lunga e laboriosa esistenza, tutta dedicata alle affettuose cure della famiglia, stamane, alle ore 5, serenamente spirava, munita dei conforti religiosi:

Filomena Pisani ved. Chiesa

Partecipano, desolati, la triste notizia i figli:
PIETRO colla consorte IDA e figlie;
ANTONIO colla consorte TINA e figli;
Ing. TERENZIO colla consorte LUISA e figlio;
LIETA col marito Avv. GIUSEPPE SCHIAPELLI, giudice pretore;
LUIGI colla consorte ALBERTINA e figli;
FRANCESCO colla consorte CARLOTTA e figlio;
la sorella TERESA GIALDRONI ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 16 corrente, alle ore 16.

Non si mandano personali partecipazioni.

Broni, 15 dicembre 1916. (A

Stamane, alle ore 5, spirava, dopo lunga malattia la signora

Vittorina Legrain

La sorella CAROLINA vedova TOUDOUZE e le amiche, desolatissime, ne danno il triste annunzio.

Torino, 15 dicembre 1916.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 16 corr., alle ore 14,30, partendo da via Assarotti, n. 5.

Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Pompe funebri [illegible]

Dopo lunga infermità e confortata degli estremi carismi di N. S. Religione, cessava di vivere stamane

Vittoria Leonilda Rocca-Vanetto

Il marito cav. CLEMENTE ROCCA, le sorelle TERESA ed ADELAIDE VANETTO, i cognati, i nipoti coi parenti tutti ne dànno il triste annunzio implorando una preghiera a suffragio dell'anima sua benedetta.

Rivara Canavese, 15 dicembre 1916.

La sepoltura avrà luogo domani sabato, alle ore 10. 19801

Non si mandano personali partecipazioni.

La Società Anonima BAUCHIERO con profondo dolore partecipa la morte del Signor

Cav. Uff. PIETRO GROSSO

suo ex-amministratore e uno dei fondatori della Società. (A

La SOCIETA' GENERALE DELLE CONSERVE ALIMENTARI CIRIO ha il dolore di partecipare la gravissima perdita del suo Amministratore Delegato

PIETRO SIGNORINI

Cavaliere del Lavoro

deceduto repentinamente ieri mattina in San Giovanni a Teduccio.

Torino, 15 dicembre 1916. (A

Torino, 1916 — Tip. FRABBATI e C.

ULTIME NOTIZIE

IN ROMANIA

Buzeu occupata dagli austro-tedeschi

Berlino, 15, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. *A nord della ferrovia di Zloczow-Tarnopol le truppe tedesche penetrarono nelle trincee russe.* **Fronte dell'arciduca Giuseppe.** *Gli attacchi russi effettuati ieri sul fronte orientale della Transilvania generalmente non riuscirono. L'avversario riuscì a prendere piede su una collina.* **Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen:** *Malgrado le condizioni delle strade sfavorevoli le truppe alleate avanzano e Buzeu fu presa. Presso Fetesti forze bulgare, abbastanza importanti, passarono il Danubio.* **Fronte macedone.** *Spinte parziali presso Baranovo e Gradesnitza dalle due parti del corso orientale della Cerna non riuscirono. Scaramuccie di pattuglie nella depressione dello Struma.*

Il comunicato ufficiale austriaco dice: **Fronte orientale:** *Inseguendo i russo-romeni in ritirata occupammo ieri Buzeu. A nord di questa località il nemico oppone ancora resistenza. Ad ovest e nord-ovest di Oksa la lotta continua accanita. A sud della valle dell'Uzul prendemmo nuovamente ai russi con un contrattacco una collina da essi occupata. A nord della valle di Sobano l'avversario riportò un successo locale. Nei Carpazi boscosi l'attività dell'offensiva russa è diminuita. Presso Kouduchy, a sud di Zcarow, distaccamenti austroungarici s'installarono nelle trincee degli avamposti russi.*

Rinnovati attacchi francesi nella regione della Mosa

Berlino, 15, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice:

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico: *Sulla riva occidentale della Mosa i francesi tentarono, senza riuscire, con attacchi rinnovati tre volte di riprendere le trincee che prendemmo recentemente sulla quota 304 a sud di Malancourt. Ad est della Mosa i francesi sferrarono parecchi attacchi dopo forte preparazione di fuoco, che si estese lontano sul terreno dietro le nostre linee. Sulla Côte du Poivre un'avanzata in ondate d'attacco non riuscì sotto il nostro fuoco di difesa. Sul versante sud dinanzi al forte di Hardaumont sotto il nostro fuoco un attacco nemico non potè svilupparsi.*

Il nuovo comandante degli eserciti di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Il generale Nivelle è stato nominato da appena due giorni comandante in capo supremo del fronte franco-belga in sostituzione di Joffre, aggregato al Governo quale consigliere tecnico, e già gode la più ampia popolarità della pubblica opinione francese. La nomina del generale Nivelle non ha nulla a che fare nè colla anzianità nè colla gerarchia. Egli passa innanzi a gran numero dei suoi Capi, passa innanzi a Castelnau e innanzi ai comandanti i gruppi di esercito Foch, Petain e Franchet d'Esperey. Secondo informazioni che raccogliamo da ottima fonte, Nivelle è stato designato dallo stesso Joffre ad assumere l'Alto Comando. Quando scoppiò la guerra, anche lui, come Petain, non era che colonnello. Prese parte alle battaglie d'Alsazia, poi della Marna e dell'Aisne e si conquistò le spalline di generale. A lui ed ai suoi soldati si deve se a Soissons i tedeschi non sfondarono le linee francesi nel gennaio 1915, ciò che gli valse la piuma bianca di generale divisionario. Poi fu comandante di una Divisione a Verdun e più tardi comandante di tutta la fortezza.

Carlo Cordmann il noto scrittore della «Revue de deux Monds», che ha servito come ufficiale agli ordini del generale, così parla di lui: «Fisicamente il generale Nivelle è alto e solido. La sua figura svelta e le sue larghe spalle gli danno un'espressione d'energia elegante. Ciò che colpisce nella sua fisonomia è la gravità profonda, la serietà pensosa e la serenità. Possiede il dono di affarrare le anime e le volontà, qualità indispensabile per un grande capitano. Ma sovratutto egli possiede la virtù dell'esempio e del coraggio, grazie al quale si conduce il soldato ovunque. Tutti i nostri compagni della quinta Divisione sanno che il loro generale non li ha mai esposti senza esporre se stesso. Il generale Nivelle infine è un silenzioso: parla poco e quando parla è per dire qualche cosa e soltanto allora. La concisione e la precisione dei suoi ordini sono ammirate da tutti quelli che sono vicini a lui. Egli sa d'altronde, per parlare ai soldati, trovare parole semplici nuove ed efficaci ad un tempo che giungono al cuore. Infine, e ciò sarà provato un giorno, il generale Nivelle possiede sovratutto l'arte magnifica di far dare agli uomini ed alle cose il massimo rendimento, e di non lasciare alcuna energia inutilizzata facendo in modo che sia utilizzata là dove essa è più preziosa». Sin qui l'articolo. Al generale Nivelle sarà affidata la direzione delle battaglie che devono segnare il prossimo epilogo della guerra. E' facile immaginare come tutti gli occhi siano rivolti su di lui. A 60 anni un magnifico ma terribile peso cade sulle spalle del generale francese, che due anni or sono non era che un umile colonnello di fanteria che stava per chiudere la sua carriera per ragioni di anzianità.

La Grecia ha voluto dar prova della sua sincerità all'Intesa

Atene, 15.

Una nota ufficiosa dice: «Malgrado la gravità delle esigenze formulate nell'ultimatum dell'Intesa, il re e il governo, desiderando di dare prova della sincerità dei loro sentimenti, decisero di accettare l'ultimatum». I giornali, commentando la risposta favorevole all'ultimatum dell'Intesa, dicono che la Grecia doveva dare questa prova di sincerità verso l'Intesa.

(Stefani).

Il Kaiser al fronte occidentale

Zurigo, 15, notte.

Si ha da Berlino: Il *Lokal Anzeiger* dice che l'imperatore Guglielmo ha visitato il fronte occidentale. L'imperatore si è recato pure a Mulhouse, insieme al Principe ereditario, e passò in rivista le truppe alle quali ha rivolto un discorso. L'imperatore fu anche a Strasburgo.

Il nuovo Ministro degli Esteri in Russia

Pietrogrado, 15, notte.

Il Controllore dell'Impero, Pokrovski, fu nominato ministro degli esteri. L'aggiunto ministro per le finanze, Feodosieff, fu nominato controllore dell'Impero.

Le discussioni in Germania sulla proposta di negoziati

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 15, notte.

La stampa tedesca e quella neutrale attendono la risposta dell'Intesa. Nell'attesa, continuano le discussioni, i commenti e le ipotesi su di essa come sulle proposte che la Germania eventualmente farà. In linea generale domina ovunque molto scetticismo; anche i più ottimisti non vedono vicina la pace; tutto al più sperano che sia un primo passo verso un più lontano giorno, che chiuderà il conflitto europeo. Mentre dapprima, in linea generale, si riteneva che la risposta dell'Intesa sarebbe stata un rifiuto assoluto categorico alla manovra politica pacifista della Germania, è subentrata gra la convinzione che l'Intesa risponderà alla Germania, per mezzo dei Governi neutrali, dimostrando da che base errata parte la proposta degli Imperi centrali. Ma qualunque sia la procedura, che si seguirà, il risultato sarà probabilmente lo stesso. Ragioni di fatto e di morale determineranno la risposta degli uomini di Stato su cui pesa la responsabilità della decisione. Molti commenti desta il fatto che l'idea di questa offerta di pace non pare partita dalla Germania ma dall'Austria. Tisza è stato categorico su questo punto. Egli ha detto, nel suo discorso alla Camera ungherese: «Il momento era indicato per fare offerte di pace. Il nostro ministro degli Esteri si è messo a contatto, a questo scopo, coi nostri alleati e questa proposta fu da loro simpaticamente accolta». Questa rivelazione, che giunge contemporaneamente alla notizia che il primo ministro dott. Koerber è stato indotto a dare le dimissioni, che furono accolte con tanta freddezza dall'Imperatore Carlo, lascia supporre che una nuova tendenza politica si va manifestando a Vienna, le cui linee generali sono ancora difficili a precisare. La stampa e l'opinione pubblica tedesca attendono intanto le conseguenze della *démarche* con molta ansia. Il Cancelliere trova nella sua decisione il maggior appoggio nei socialisti ufficiali. Un comunicato ufficiale tedesco dice per altro che tutte le informazioni, che corrono sui giornali, circa le eventuali proposte tedesche non sono che frutto di fantasia. Il comunicato dice per altro che le informazioni e le voci, che si pubblicano in Svizzera, sono di fonte tedesca ed hanno lo scopo (non trattandosi che di *ballon d'essai*) di saggiare il terreno. Ma, ripetiamo in linea generale vi è molto scetticismo. Nessuno crede che le offerte tedesche fatte con la clausola minacciosa per l'Intesa possano essere accettate. Tutti ritengono che nell'anno prossimo si svolgeranno le battaglie che dovranno condurre alla decisione».

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* scrivono stamane: «L'offerta di pace fatta dai Governi delle Potenze centrali avviene in pieno accordo col Comando Supremo. E' chiaro che colla offerta di pace verrà presentato anche un programma di pace. Questo programma assicura il nostro avvenire e contiene le garanzie indispensabili al nostro sviluppo. E' impossibile sottoporre questo programma già oggi alla pubblica discussione. Prima di tutto, bisogna vedere quali disposizioni hanno i nostri avversari per le trattative». Il corrispondente da Berlino nello stesso giornale domanda che le condizioni di pace della Germania siano pubblicate per illuminare i rappresentanti parlamentari e la pubblica opinione, per farla finita colle «si dice» che continuano a correre. Gli altri giornali tedeschi commentano pure oggi ampiamente e mancando il programma di pace tedesca i commenti continuano a mantenersi sulle generali.

La agraria *Deutsche Tages Zeitung* trova pericoloso il tono pacifista della Germania e privo di forza il discorso del Cancelliere. In tono più aspro le *Berliner Neueste Nachrichten* attaccano Bethmann Hollweg «affetto di inguaribile teologia». La *Kreuz Zeitung* si domanda cosa faranno i nemici: «Se le loro azioni corrispondono alle loro parole, respingeranno nettamente le nostre proposte. Tuttavia noi riteniamo escluso in modo assoluto che in una maniera o nell'altra aderiscano alla nostra proposta. Gli uomini di Stato dei paesi nemici, non è un segreto per nessuno, non governano dei paesi dove lo spirito della pace sia così profondo da indurli alle trattative; ma ovunque, più o meno, si attraversa un momento psicologico favorevole alla pace». Il giornale ritiene per altro che una pace di affari contenga gravi pericoli per l'impero tedesco.

La *Vossische Zeitung* ritorna sulla minaccia dello scatenamento della pace teutonica. Dopo aver detto che nella loro Nota gli Imperi centrali non hanno insistito troppo sulla loro qualità di vincitori, continua: «Se la pace, che noi volontariamente offriamo, non verrà accettata, allora noi dobbiamo abbandonare tutti i riguardi che abbiamo finora usato e nessuno potrà lamentarsi di quello che accederà nè i neutrali nè il nemico». La conservatrice *Post* è molto energica: «Noi sappiamo bene, scrive, che cosa dovremo fare se il nemico non accetta: una guerra a coltello sino alla fine».

La tendenza più moderata è rappresentata oggi dal *Berliner Tageblatt*. Il giornale liberale, dopo avere ancora una volta protestato contro gli annessionisti, che prima di tutto vogliono una continuazione della guerra per interessi particolari, continua: «E' facile pensare quale cosa fortunata sarebbe per le Potenze della Intesa quando noi offrissimo condizioni tali da indurre la Francia e la Inghilterra anche quelli che hanno tendenze pacifiste ad esclamare: E' impossibile accettare queste condizioni. Sarebbe la nostra rovina! In un attimo Lloyd George, Briand e Trepoff avrebbero con sè tutti i dubbiosi, tutti i fiacchi, che non hanno abbastanza parole contro la guerra: in un secondo, il fronte contro lo «Stato dei briganti» sarebbe ricostituito: tutto l'effetto che ha fatto la nostra proposta sarebbe annientato. La nostra proposta di pace avrà solo significato e importanza se fatta con saggezza e moderazione».

Nei commenti della stampa tedesca, mentre ritornano sovente gli accenni all'Inghilterra, alla Francia e alla Russia e persino alla Romania, non ve ne è alcuno che riguardi la situazione dell'Italia di fronte alle due Potenze centrali. Ieri infine, chiudendo la Camera dei deputati prussiana per le vacanze natalizie, il presidente ha dichiarato: «Esprimo la speranza che, quando ci riuniremo nel prossimo anno, la generosa proposta di pace del nostro imperatore sia stata accettata dai nostri avversari. Ma se altrimenti vuole il nemico, Dio voglia che si succedano le magnifiche vittorie delle nostre incomparabili truppe, che ci avvicinano agli scopi della guerra che vogliamo raggiungere ed alla pace duratura».

Impressioni d'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, (ritardato).

Freddezza, diffidenza, scetticismo: ecco la quale attitudine di spirito le sezioni più rappresentative del gran pubblico inglese vedono la Germania protendere il suo ramo di ulivo forgiato nella fucina di Vulcano. Vi sono poi altre sezioni alle quali la profferta di pace fa effetto di una banderilla rossa ad un toro da corrida e vo ne sono anche di quelle che non sarebbero aliene dallo allungare una mano negoziatrice traverso il Mare del Nord; ma queste due frazioni estremiste contano poco: sono ristrette e sospette per entrambi i versi. La sezione maggiore, quella che conta, manifesta invece la certezza che niente vi sia da fare non per intransigente bellicosità ma perchè secondo essa, la forza delle cose impedisce, per ora, ogni scesa a patti. Benchè due anni e mezzo di lotta abbiano inflitto ad ogni belligerante dei logorii innegabili, pure l'Inghilterra in genere ha la sensazione che dal proprio punto di vista nulla sia maturo ancora per la intavolazione di trattative. Questo è il parere medio normale che si coglie.

Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono che il passo della Germania ha recato nella situazione generale un elemento nuovo che potrà avere la sua portata, se non immediatamente, in avvenire. Certo stamattina per le vie di Londra leggiamo sui placards dei giornali la parola pace in un senso quale da trenta mesi in qua non vi appariva; essa naturalmente è accompagnata da motti di riserva e di esclusione o, in qualche caso, anche di scherno: pure sta di fatto che il nemico ha fatto, per la prima volta, direttamente e ufficialmente, quelle proposte di pace che esso si era altra volta limitato a ventilare pel tramite di terzi con procedure oblique indicate solamente per suscitare diffidenza o sdegno. Peraltro, tra il gran fatto nuovo e la pace, considerando le cose sotto l'aspetto che esse hanno a Londra, ci resta di mezzo il mare. La legge eterna delle guerre è che è facile incominciarle ma difficile finirle e nulla fa ancora pensare che, stavolta, questa legge stia per rescindersi.

M. P.

In America non si crede che il gesto germanico porti alla pace

Washington, 15 (ritardato).

Nei circoli ufficiali si ritiene che la Germania sia incapace di offrire la pace sopra una base accettabile da parte degli alleati. Il tentativo tedesco non ha nessuna probabilità di successo. (*Stefani*).

In Austria si cerca di reagire contro l'ingerenza tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

Le dimissioni di Koerber da primo ministro austriaco, congedato dall'imperatore Carlo con una lettera glaciale, hanno prodotto molta impressione in Austria-Ungheria e l'impressione è stata notevole anche negli ambienti neutrali. Si ritiene che le sue dimissioni siano state causate non solo dal conflitto coi radicali tedeschi circa la riapertura della Camera e l'autonomia galiziana, ma da un dissenso di idee collo stesso imperatore, specialmente sulla questione ungherese. In una serie di manifestazioni che sarebbe troppo lungo enumerare, nelle ultime settimane l'imperatore ha voluto dimostrare la sua simpatia ed il suo affetto per il popolo magiaro sul quale, naturalmente, conta di appoggiare solidamente la sua corona. Ma contemporaneamente, tra Koerber e Tisza si manifestarono gravi dissensi di idee sulla questione dell'accordo economico e politico tra l'Ungheria e l'Austria che deve essere fra breve rinnovato. Secondo altre informazioni, fra lo stesso imperatore Carlo e l'imperatore Guglielmo esisterebbe una certa diversità di vedute. E' opinione che il nuovo imperatore d'Austria, che ha per consigliere l'ex-ministro degli esteri Berchtold, vorrebbe trattenere il paese dalla germanizzazione sempre più evidente. Sarebbe appunto a causa di questa diversità di idee che Guglielmo, giunto a Vienna per la morte di Francesco Giuseppe, ripartì per il suo quartiere generale senza neppure assistere ai funerali del defunto imperatore alleato. Mettendo in relazione questi avvenimenti colla iniziativa presa dall'Austria-Ungheria della offerta di pace agli avversari, si può avere l'impressione che nella duplice monarchia si va in certo modo reagendo alla invasione alla ingerenza sempre maggiore della Germania. La stampa viennese si rammarica molto delle dimissioni di Koerber che dice sacrificò la sua posizione per non sacrificare i suoi principii. Sintomatico è il fatto che il nuovo presidente dei ministri austriaco, Spitzmuller, noto sinora più per la sua attività finanziaria che per quella politica fu l'uomo che maggiormente cooperò con Sturgk nel compilare il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria e viene ritenuto dai giornali viennesi e ungheresi come l'uomo più adatto a completare a questo proposito l'opera iniziata. Sulle dimissioni di Koerber, è interessante questa nota ufficiosa pubblicata alla vigilia delle dimissioni e resa pubblica in Svizzera solo stasera: «Sono sorte delle difficoltà di discussione nel complesso come nei particolari tra il ministro presidente austriaco e quello ungherese circa la questione del compromesso tra i due paesi, compromesso già concordato col conte Sturgk e sul quale nessun mutamento voluto dal Koerber poteva essere accettato a Budapest». Secondo questa nota, le ragioni della caduta sono da attribuirsi esclusivamente alla questione ungherese. Ciò non esclude, per altro, che le ragioni maccennate abbiano contribuito all'allontanamento di Koerber dal potere.

Premi per la trebbiatura elettrica

Alessandria, 15, notte.

La nostra deputazione provinciale aveva bandito alcuni concorsi a premio per l'applicazione dell'energia elettrica alla trebbiatura. La Commissione esaminatrice dei concorsi, presieduta dal conte comm. Giovanni Zoppi, ha deliberato l'assegnazione dei seguenti premi: Secondo concorso: Lo premio (medaglia d'oro) Soc. Chiesa di elevricità (Torino); 2.o premio (medaglia d'argento) Società Alto Po (Casale); medaglia d'oro per benemerenze ai rispettivi direttori signori ing. Giuseppe Parmeggiani e ing. Edoardo Sennini; medaglia piccola d'argento alle seguenti Società o Ditte: Ditta Carlo Zanoletti, Acqui; Società Valle Stafura, Voghera; ing. Francesco Sacco, Canelli. Terzo concorso: La premio (grande medaglia d'oro) non assegnato; 2.o premio (grande medaglia d'argento) Pizzocchero Lodovico di Casalnoceto; medaglia piccola d'argento signori fratelli Figarrolo di Occimiano, Avventino Luigi di Desana. Al primo concorso non si presentarono concorrenti, ed il quarto scadrà col prossimo anno 1917.

Il "kara-kiri" di un colono livornese

Livorno, 15, notte.

Il colono Cesare Meoli, di 56 anni, affetto da eczema incurabile, pose ogni fine ai suoi giorni in orribile maniera. Il Meoli si apriva il ventre con una tremenda coltellata provocando la fuoruscita della massa intestinale. Il suo stato è disperato.

Il problema della pace nell'ambiente di Montecitorio

Roma, 15, notte.

Il problema della pace viene ad impostarsi in tutta la sua gravità dinanzi al Parlamento. La discussione sull'esercizio provvisorio attualmente in corso alla Camera si polarizza verso il fatto nuovo della situazione internazionale, cioè l'offerta germanica di pace. I temi dei discorsi variano, passando, come oggi è avvenuto, dalla situazione dell'Intesa trattata dall'on. Ciriani, ai problemi dell'imboscamento, esaminati con grande vivacità di parola dall'on. Giacomo Ferri, al problema dei noli marittimi, illustrato dall'on. Parodi. Gli on. Vigna e Veroni hanno fatto persino una punta sulla questione vinaria, combattendo, concordi, il calmiere sul vino proposto dall'on. De Felice. Come intermezzo si ebbe poi un chiaro ed abile discorso del ministro Raineri che, ottenendo calorosa accoglienza dalla Camera, espose diffusamente la situazione granaria italiana e trattò del problemi della mano d'opera agricola in rapporto alle esigenze del Comando Supremo. Ma sono queste le faccette minime del prisma offerto dalla discussione che si chiuderà tra qualche giorno con un voto politico di grande importanza. Il problema, che assorbe ogni discussione nei corridoi della Camera, come nell'aula, è costituito dalla risposta che l'Intesa darà agli Imperi centrali intorno alle offerte di pace. Da tale questione principale discende una questione subordinata che si affaccia negli ordini del giorno oggi presentati, cioè l'atteggiamento che, secondo la Camera, il Governo d'Italia dovrebbe proporsi di tenere nelle attuali delicate contingenze. La prova di questa prevalenza del problema posto dagli Imperi centrali può ravvisarsi nel fatto che di questi ordini del giorno oggi presentati come suggello al dibattito in corso, tre riflettono l'offerta di pace. Uno dell'on. Bellotti riguarda il voto di guerra che la nazione dovrebbe più severamente di adesso imporsi. Gli altri, che si riferiscono alla pace tedesca sono firmati, quello dell'on. Calisse, da un gruppo di deputati cattolici e conservatori e quello dell'on. Berenini dal gruppo socialista riformista. Questi tre ordini del giorno meritano di essere esaminati, non soltanto perchè riflettono la questione ardente del giorno, ma perchè rappresentano ognuno una corrente parlamentare. Il più semplice, dal punto di vista delle sfere ufficiali, è l'ordine del giorno che l'on. Berenini svolgerà a nome del gruppo riformista. Esso invoca che il Governo di-scuta, d'accordo con gli Alleati, le condizioni di pace ove siano proposte, purchè conformi ai capisaldi richiesti dagli Alleati. Contemporaneamente l'ordine del giorno riformista esige l'intensificazione, anzichè il rallentamento, dell'organizzazione bellica, per premunirsi dal pericolo di una fiducia prematura nell'avvento della pace. L'ordine del giorno imposta la questione sur una piattaforma che con molta probabilità sarà accettato dal Governo. Assai più complesso è l'ordine del giorno Calisse, rappresentante la tendenza di un gruppo di deputati cattolici e conservatori. Questa tendenza sarà vivamente combattuta dagli interventisti più accesi della Camera, perchè, pur ammettendo la continuazione della guerra, chiede al Governo una veduta chiara per il ristabilimento della pace e lo studio dei mezzi per ottenerla. Il Governo non entrera nell'ordine di idee espresso in quest'ordine del giorno: tanto è vero che una parte del gruppo cattolico si è schierata contro quest'ordine del giorno. Così mentre i cattolici Montresor, Soderini, Cameroni, Tovini, Schiavon hanno firmato l'ordine del giorno Calisse, i deputati cattolici che fanno capo all'on. Meda lo respingono perchè di tinta troppo pacifista. L'ordine del giorno è poi... **(Censura)**.

Taluni dei deputati firmatari hanno ritirato la loro firma. Assai difficilmente quest'ordine del giorno sarà svolto e se l'on. Gambarotta vorrà mantenerlo, sarà forse il solo a sostenerlo.

S.

Il Decreto sulla fabbricazione del pane

Roma, 15, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto: Art. 1.o Nessuno può produrre pane di frumento che non sia preparato a norma delle vigenti disposizioni ed in forma liscia, cioè senza taglio e del peso non inferiore a 250 grammi ciascuno. Le forme di questo minimo peso devono avere, se rotonde, il maggiore diametro non superiore a 15 centimetri, se oblunghe una lunghezza non superiore a 30 centimetri. Le forme di maggiore peso devono avere proporzioni corrispondenti. — Art. 2.o Il pane non può essere messo in vendita o somministrato se non il giorno successivo alla cottura e non può essere sottoposto a provvedimenti speciali di conservazione tendenti a mantenerlo fresco. — Art. 3.o La vendita e la somministrazione del pane, anche se la consegna venga fatta al domicilio del consumatore, cessa la domenica alle ore 12 ed in tutti gli altri giorni alle ore 12. L'orario di lavorazione del pane comincia non prima delle 12 ed ha termine alle ore 21. E' tuttavia consentito che un solo operaio per panificio lavori per non più di due ore tra le 5 e le 12, esclusivamente per la preparazione ed il rinfresco dei lieviti. — Art. 4.o I contravventori alle disposizioni dei precedenti articoli concernenti la forma ed il peso del pane, e l'obbligo di renderlo raffermo sono puniti a norma del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, N. 1390, ed a quello concernente l'orario di vendita e di lavoro sono puniti a norma dell'art. 7 della legge del 22 marzo 1908, N. 105. Art. 5.o Il presente decreto entrerà in vigore il 1.o gennaio.

Bruciata viva
Investimento mortale

Firenze, 15, notte.

Stanotte i cittadini, attratti da grida altissime, accorsero in via Alfani, N. 25, al piano secondo, ove trovarono certa Carolina Monti, d'anni 50, avvolta nelle fiamme. Saltatile addosso con una coperta, la carne cadde a brandelli, avendo il corpo per tre quarti carbonizzato. Trasportata all'ospedale, vi giunse cadavere. Essa si era addormentata con lo scaldino ricolmo di brace sotto la sottana; lo scaldino si era rovesciato e il fuoco si appiccò alle vesti; la povera donna in pochi istanti fu avvolta nelle fiamme.

— La cameriera Maria Ceccarini volle attraversare il binario del passeggio a livello alle Cure mentre sopraggiungeva un treno merci. Investita dalla locomotiva, fu gettata a distanza, riportando tale ferita che poco dopo ella spirava.

La condanna del segretario di Castellazzo

Alessandria 15, notte.

A tarda ora è uscita la sentenza del processo contro il segretario comunale di Castellazzo Bormida, signor Molinari Andrea, imputato di appropriazione indebita e di falso in atto pubblico nell'assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati. Il P. M., avvocato Agabiti, sostenne l'accusa, chiedendo una condanna ad anni 6 e mesi 5 di reclusione. Il Tribunale, accogliendo in parte le conclusioni energicamente sostenute dalla Difesa, in persona dell'avv. Sardi, tendenti ad escludere il falso in atto pubblico e la qualifica dell'appropriazione indebita, ha condannato l'imputato ad anni uno e mesi 5 di reclusione.

Il Molinari ha subito inoltrato appello alla Corte di Casale.

Procaccia travolto dalla neve

Pinerolo, 15, notte.

Notizie da Pragelato informano che l'eccezionale nevicata ha interrotto qualsiasi comunicazione. Anche il servizio postale è stato sospeso, avendo la neve raggiunto circa due metri d'altezza.

Ieri sera la slitta che trasportava il procaccia postale venne travolta in località Comprare, così che rotolarono insieme la slitta il procaccia ed il cavallo. Il procaccia rimase salvo per un vero miracolo, e la posta potè con indicibile fatica essere ricuperata.

Ultime di Cronaca

Questa sera al Regio
La "Bohème" si replica domenica nel pomeriggio

Per la rappresentazione della *Bohème*, questa sera al Regio, tutto il teatro è venduto: palchi, poltrone, numerati e distinti, sono esauriti da ieri. Il pubblico torinese ha inteso bene l'eccezionalità dell'avvenimento, che è d'arte e di carità insieme: una esecuzione mirabile dell'opera più bella e appassionante di Giacomo Puccini per dare un nuovo cospicuo beneficio alla sottoscrizione municipale della «Famiglia del Soldato». Ed intendendo la nobiltà dello scopo e la rara dignità dello spettacolo, il miglior pubblico nostro si è precipitato impaziente ad acquistare i posti senza badare ai prezzi.

La prova generale ha confermato ieri sera ai pochissimi privilegiati che vi assistevano, critici dei giornali ed artisti, che questa esecuzione della *Bohème*, concertata e diretta con tanto amore da Leopoldo Mugnone, che merita il più caloroso plauso per il generoso entusiasmo con cui contribuisce all'opera buona, farà dimenticare ogni precedente rappresentazione del popolare spartito. La grandiosità della messa in scena, l'arte insigne dei cantanti, lascieranno nel pubblico un'impressione durevole.

E poichè la richiesta dei posti, a teatro già esaurito, continua insistente, l'Associazione della Stampa ha deciso di replicare la *Bohème*, per la migliore comodità del pubblico, nel pomeriggio di domani, domenica, alle 15,30. Alla rappresentazione diurna potranno così intervenire anche quei molti che sono soldati e che la sera non possono andare a teatro; richiamerà pure moltissimi spettatori dai dintorni di Torino e dalla provincia. La vendita dei posti per questa replica diurna, a prezzi sempre adeguati all'eccezionalità dello spettacolo, incomincia oggi.

Lo spettacolo di stasera, a cui interverranno le maggiori autorità cittadine, incomincierà alle 20,30 precise. Il biglietto di ingresso alla platea, palchi e prima galleria, costa L. 5; per la 2.a galleria L. 3; per la 3.a L. 1,50.

Al successo della serata dovrà aggiungersi il successo del *Numero Unico* destinato a ricordare l'avvenimento e che verrà venduto in teatro a lire 2 da un gruppo di distinte signorine.

I giuocattoli benefici a Palazzo Reale

La benefica e gentile iniziativa di una pubblica esposizione-vendita dei giocattoli italiani fabbricati nel Real Castello di Moncalieri dal lavoro paziente di valorosi soldati che la guerra ha straziato nelle membra, cioè dai poveri mutilati raccolti, soccorsi e istruiti dal gran cuore di una augusta principessa di Casa Savoia, è stata accolta dalla cittadinanza col più significativo favore e interessamento: cosicchè domenica l'esposizione sarà visitata indubbiamente da un numeroso pubblico di visitatori e di compratori. L'esposizione verrà aperta nel magnifico Salone degli Svizzeri a Palazzo Reale, dalle 14,30 alle 18 e l'ingresso sarà libero e gratuito per tutti. Sui banchi della eccezionale mostra saranno esposti, oltre a una serie sceltissima di balocchi di fabbricazione italiana, i giocattoli di legno fabbricati — come è noto — nel R. Castello di Moncalieri, secondo un tipo speciale suggerito da un recente concorso indetto dal Circolo degli Artisti. Si tratta quindi di una fabbricazione che ha un valore di originalità tutta italiana, balzata dalla viva genialità di artisti torinesi, creata dalle mani semplici di bravi e sventurati soldati patrocinata a scopo benefico da S. A. la Principessa Laetitia che compendia le più elette virtù: carità e patriottismo.

La R. Scuola Commerciale intitolata a Paolo Boselli

In questi giorni avvenne da parte del commissario governativo, cav. prof. Arnaldi, la consegna dell'Amministrazione al nuovo Consiglio, con una nitida e diffusa relazione sull'opera da lui compiuta per l'assestamento di questa scuola in armonia colla recente riforma dell'istruzione commerciale inferiore. Appena preso possesso dell'ufficio, il Consiglio inviava un telegramma di saluto e di omaggio a S. E. De Nava ed un altro a S. E. Boselli, riassumente il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio di amministrazione della Regia Scuola Commerciale di Torino, udita la relazione del signor commissario governativo, riconosciuta l'opportunità d'intitolare ad un nome insigne la scuola, che già si afferma come organismo vitale e vigoroso; ricordando che Paolo Boselli nella sua lunga e multiforme opera in pro' dell'istruzione nazionale, sia come ministro, sia come presidente della Commissione Reale per la riforma della scuola media, sia come studioso, stabilì i principii su cui deve sorgere e svilupparsi l'insegnamento professionale,e che nella sua altissima carica di primo ministro seppe vedere attraverso le gesta eroiche della guerra, la imperiose necessità dell'indomani di pace ed affermo nettamente l'importanza degli studi volti alle industrie ed ai traffici; invocando l'affetto che lega l'illustre uomo alla città di Torino ed alle sue istituzioni scolastiche, delibera di far voti presso S. E. Boselli affinchè voglia concedere a questa giovane scuola l'onore di fregiarsi del suo nome; di rivolgere a S. E. il ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro rispettosa istanza affinchè applichi alla R. Scuola Commerciale di Torino l'articolo 23 del regolamento, intitolandola a Paolo Boselli».

Il presidente del Consiglio ha così risposto al presidente dell'Amministrazione, commendatore Laclaire: «L'annunzio che ricevo dalla S. V. sommamente mi onora e mi è carissimo. Poco vale il mio nome, ma caldamente auguro ch'esso valga a significare la vivissima sollecitudine colla quale deve essere pregiata e favorita l'istruzione che giovi a dare al nostro Paese un potente avvenire economico e a svolgere sempre più il pensiero e le energie in codesta insigne, diletta ed operosa città. Unisco ai ringraziamenti sensi devoti. — Boselli». La Scuola commerciale sarà dunque intitolata a Paolo Boselli.

Primo cambio decennale delle Cartelle al portatore 3,50 per cento

In conformità a convenzione conclusa fra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, si rende noto quanto segue:

1) Il cambio delle cartelle al portatore del Consolidato 3,50 % (1906) sarà effettuato presso tutte le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia, nel Regno e nelle Colonie (eccettuate le sole Agenzie di Roma, Napoli e Palermo), ed avrà principio col giorno 10 gennaio 1917. — 2) Le cartelle da cambiare dovranno essere presentate con apposita distinta e saranno annullate alla presenza dell'esibitore, che apporrà su ciascuna la propria firma e la indicazione del proprio domicilio. — Per ottenere il cambio, gli esibitori delle cartelle senza cedole dovranno versare l'importo dei diritti di bollo dovuti sulle cartelle nuove, in ragione di cent. 30 per ogni cartella da L. 3,50; cent. 70 per ogni cartella da L. 7 e da L. 17,50; lire 1,35 per ogni cartella da L. 35; lire 2 per ogni cartella da L. 70; lire 2,70 per ogni cartella da L. 140; lire 4 per ogni cartella da L. 350; lire 5,40 per ogni cartella da L. 700.

Tentato suicidio d'un soldato

Il soldato Signorelli Lino, del 15.o artiglieria, nel pomeriggio di ieri si sparava nella camera di un albergo di via Lagrange, 41, due colpi di rivoltella alla tempia destra. Venne trasportato al San Giovanni in pericolo di vita dopo avere ricevuto provvisorie cure da un medico municipale.

Il malore d'una piccola fioraia

Una povera fioraia ambulante, dodicenne, ieri, alle 11, in corso Vittorio Emanuele, angolo via XX Settembre, misera fanciulla avviluppata in pochi panni, che per tutto il mattino aveva trascinata la sua cesta di fiori nel fango e nella neve, inzaccherata, bagnata, intirizzita, è caduta pesantemente al suolo colpita da improvviso malore. Da alcuni presenti venne amorosamente sollevata e trasportata all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverata senza che i medici si pronunciassero sull'entità del male.

Il fatto ha destato nei presenti un'onda di profonda pietà e non pochi commenti. Il caso di questa bimba lanciata a guadagnare la vita più per i suoi che per sè, in questa cruda stagione, non è isolato. Ci sono troppi bimbi per Torino rivenditori e accattoni, vittime spesso di genitori o di parenti inumani che sfruttano la pietà dei cittadini e... la longanimità delle nostre Autorità!... Non c'è Questura, non c'è Ufficio di Polizia municipale, non ci sono a Torino funzionari di cuore che, isolatamente, personalmente, indipendentemente da ordini superiori, che o non vengono mai, o vengono in ritardo, si diano cura d'indagare su questa piaga e colpire laddove non è il prodotto d'irremediabile miseria? E ancora, non c'è un Comitato di protezione dell'infanzia? Non vi sono leggi sul lavoro dei fanciulli? Se queste sono rigorosamente applicate nelle fabbriche, perchè non dovranno esserlo per questa indecente industria... della strada? In nome della legge e della pietà molte miserie di piccoli esseri possono essere sollevate.

I ladri in un'officina meccanica e l'indifferenza del cane da guardia

La scorsa notte alcuni ladri mediante scalata del muro di cinta penetrarono nell'officina meccanica della Ditta Arnaldi in corso Stupinigi, N. 71, e scassinarono armadi, cassetti e scrivanie nella speranza di trovare i quattrini della Ditta. Essendo questi al sicuro altrove, i ladri dovettero limitarsi a rubare compassi, squadre, utensili del mestiere, una giubba, un paio di pantaloni e persino un abito da lavoro, nonchè un vecchio cappottone. Il curioso è che i ladri penetrarono nel recinto dell'officina malgrado la vigilanza d'un bellissimo ma inutile cane lupo di razza russa, un animale che di giorno, anche condotto a guinzaglio, incute un prudente timore agli... estranei al lavoro.

La notte scorsa però il cane deve essersi sentito come certi cantanti, cioè non in vena e lasciò fare. Del resto essendo di razza russa la consegna non poteva essere che di ritirarsi...

REATI E PENE

I drammi della mala vita

(*Corte d'Assise di Torino*).

Verdetto e sentenza

Abbiamo ieri accennato alla tragica vicenda di tre vigilati speciali, più e più volte condannati, i quali erano accusati di correità in omicidio in danno del loro vigilato Bracco Carlo. Presenti al giudizio, nella ferrea gabbia, erano il Barbonaglia, Quavio e l'Allara Luigi; fuggiasco il Serlorio Giuseppe, il quale, in contumacia, e cioè in uno speciale giudizio, sarà oggi dalla Corte giudicato, senza giurati.

Per dire del processo di ieri, seconda giornata di udienza, all'inizio della stessa replicò il comm. Pola, e meglio riprese la sua fiera requisitoria contro i giudicabili, domandando per essi inesorabili nel delitto e nel vizio, delinquenti insanabili ed incorreggibili, una esemplare giustizia.

All'oratore della legge risposero vibratamente gli avvocati Brusasco e Damiani, e così si chiuse la battaglia.

Nel pomeriggio i giudici popolari pronunciarono, dopo lunga deliberazione, il loro responso, per cui il Barbonaglia e l'Allara non furono ritenuti che responsabili di complicità, attenuata dalla semi-infermità di mente per ubbriachezza, di ferimento seguito da morte, e col beneficio della provocazione semplice.

Il presidente barone Daviso condannava i due vigilati Barbonaglia ed Allara a 3 anni di reclusione ed accessori di legge.

Presidente: Daviso; P. M.: Pola; Difesa: avvocati Damiani, Mascari, Brusasco e Bertolini; cancelliere: Vittonatto.

Le relazioni peritali nel processo per frodi in camicie di flanella

(*Tribunale Militare di Torino*).

Nel pomeriggio, alle ore 17, è stata riaperta l'udienza per sentire i risultati delle indagini ordinate dal presidente ai periti nella seduta di ieri.

Il perito prof. Alliévo, anche a nome dei colleghi Garelli e De Cinis, riferisce, che realmente le percentuali di cotone rinvenute nelle merce campionata quest'oggi sono inferiori a quelle stabilite e fissate nei precedenti esami, ma ciò non tocca affatto, secondo quanto essi dicono, l'autenticità e verità delle perizie giudiziarie, che rimangono a base dell'accusa.

A domanda della Difesa, il perito dichiara che le cinque camicie esaminate corrispondono tutte al tipo «Roma», salvo ogni requisito.

Dopo di che, il prof. Garelli, a nome del Collegio peritale, legge integralmente le perizie giudiziarie, allegate agli atti, e contenenti oltre l'esame tecnico della merce, abbondanti citazioni di dati e cifre relative ai vari fili di stoffa ed al loro valore secondo la singola qualità. Il prof. Alliévo legge esso pure la relazione peritale resa in istruttoria, e infine il prof. Stobino, anche a nome del collega Decupis, dà lettura della perizia redatta in contraddittorio delle perizie giudiziali.

Presidente: colonnello cav. Bifano; P. M.: tenente avv. Mollica; Segretario: tenente avv. Masci; P. C.: avv. Caligaris; Difensori: avvocati Poddigue, Farinelli, Cavaglià e Barberis.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 15 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	L.	[illegible]
» » » » (1902)	»	[illegible]
» 3 per cento lordo	»	[illegible]
Buoni del Tesoro quinquennali (1912)	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
» » » 1918	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
» » » 1918	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
» » » 1915	»	[illegible]
» » » »	»	[illegible]
Prestito Nazionale 4,50 per cento (netto) 1.a	»	[illegible]
» » » » 2.a	»	[illegible]

Obbligazioni

3,50 per cento netto redimibili Categoria 1.a	»	—,—
5 per cento netto redimibili	»	—,—
Ferrovie Tirreni (Pontificie 1906) 3 per cento	»	—,—
Strade Ferrate Meridion., Adriat. e Secule 3 per cento	»	297,20
» » Romane 3 per cento (comuni)	»	—,—
Ferrovie del Tirreno 5 per cento	»	—,—
Ferrovie Maremmane 5 per cento	»	450,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	»	342,75
» di Novara 5 per cento	»	—,—
» di Cuneo 3 per cento	»	—,—
» » 5 per cento	»	—,—
» Torino-Savona-Acqui 3 per cento	»	—,—
» Udine-Pontebba 3 per cento	»	—,—
» Lucca-Pistoia 3 per cento	»	—,—
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 per cento	»	—,—
Ferrovie Livornesi A B 3 per cento	»	300,—
» » C D B 3 per cento	»	300,—
Ferrovie Centrale Toscana 3 per cento	»	474,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1882)	»	316,25
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	»	76,—
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	»	—,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	416,—
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	49,—
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p. cento netto	»	420,63

Cartelle fondiarie

Italia 5 per cento	»	—,—
» 3,75 per cento	»	—,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	»	492,37
» » » » 4,50 »	»	497,—
» » » » 3,50 »	»	441,50
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	»	419,—
» » » 3,50 »	»	443,50
» » della Banca d'Italia 3,75 per cento	»	456,—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	»	494,—
» » » 4 per cento	»	—,—
» » » 3,50 per cento	»	495,—
Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	»	466,—

Franco Giovanni, gerente.